LO SPETTRO

DI

CHATILLON

ROMANZO

DI ELIA BERTHET

prima versione italiana

DI

GIUSEPPE ROSATI



VOLUME PRIMO



NAPOLI
SOCIETÀ EDITRICE
-
1856

STABILIMENTO TIPOGRAFICO
Salita Magnocavallo N. 66, p p.

AVVERTENZA



Questo romanzo vien diviso in tre parti distinte, quantunque riunite da un legame comune. L'autore volendo dipingere, a grandi tratti, l'istoria della nobiltà in diverse epoche, ha messo il prologo e la prima parte al medio evo, la seconda parte sotto Luigi XIV, e la terza ai giorni nostri. In ciascuna di queste tre parti, l'autore si è sforzato di conformarsi allo stile ed alle tradizioni del tempo che doveva dipingere, di maniera che questo racconto comincia da una leggenda e finisce ad un romanzo di costumi.

PROLOGO



LA LEGGENDA DI BERNARDO IL MANCINO

I.

COME BERNARDO IL MANCINO PARTÌ PER LA PALESTINA.

Al tempo del buon re San Luigi viveva nel basso Berrì un cavaliere chiamato Bernardo, e soprannominato il *mancino*, per la ragione che mal volentieri si serviva della sua mano dritta. Bernardo era un nobil'uomo, onesto e timoroso di Dio, ma molto povero. Tutta la sua fortuna consisteva in una vecchia torricella dove con la sua famiglia appena poteva albergarvi con uno o due servi devoti. Intanto siccome la torre era munita di un fossato e di un ponte levatoio, situata alla sommità di una roccia, tra una strada maestra ed un fiume, Bernardo il Mancino a-

dei suoi e l' esaltamento della sua razza; ma egli era così poco fortunato che, qualunque cosa facesse, le faccende non si volgevano mai a bene per lui. Forte e valoroso altrettanto che saggio, si era sovente di già messo al soldo dei prenci e dei re che avevano guerra; ma le sue prodezze erano rimaste a nulla; egli non aveva potuto uscire dalla folla nè guadagnare onori e lucri.

In questo tempo, il re di Francia, per compiere un voto, si preparava a discendere in terra santa con grande stuolo di gente d' armi e cavalieri. Bernardo il Mancino, il quale era pietoso, non esitò a prendere la croce ed arruolarsi sotto la bandiera di Monsignore il conte di Poitiers, fratello del re. Egli pose dunque sua moglie ed i suoi figli in deposito in un convento del vicinato, lasciò la sua piccola torre in custodia di due servi fedeli; per lui, non conservò altro che la sua armadura ed il suo cavallo, e si dispose a guadagnare le indulgenze del cielo combattendo i Saraceni e liberando i luoghi santi dal giogo degl' infedeli.

Quando venne il momento di prendere congedo, dama Iseult era bagnata di lagrime; i fanciulli davano in gridi vedendo loro padre pronto a partire in arnese da guerra. Il cavaliere egli stesso sembrava fortemente commosso; non però abbracciò la sua consorte e disse con coraggio:

— Non piangete, dama, con l'aiuto di Dio io ritornerò. Sin quì sia per sperimentarmi, sia che io abbia commesso a mia insaputa qualche grosso peccato mortale, il cielo non ha ascoltato le nostre preghiere e ci ha lasciato nella nostra umile condizione e povertà. Ma, ora che io vado, col periglio del mio corpo, a liberare il santo sepolcro, forse la Vergine Santa si rammenterà di noi. Abbiate dunque confidenza in lei e pregatela senza cessa acciò mi accordi un felice e pronto ritorno.

— Così farò mio caro signore, replicò dama Iseult. Il buon cavaliere l' abbracciò un' altra volta, come pure ai suoi figli, poi montò sul suo cavallo e partì per la crociata.

San Luigi ed il suo esercito provarono mali crudeli, tanto sul mare, dove credettero morire per naufragio, quanto sulla terra di Egitto, ove sbarcarono in principio. I Saraceni di Egitto che li assalirono accanitamente, ed aiutati dalla peste disordinarono bentosto i crociati. Il re fu preso in una battaglia, come pure il conte di Poitiers suo fratello, con molti gentiluomini, fra i quali si trovava Bernardo il Mancino. Il povero cavaliere, sfuggito alla fine alla prigionia, raggiunse il re ed i prigionieri suoi fratelli, i quali allora erano in Palestina e si occupavano di fortificare le piazze forti

della Siria. Bernardo era angustiatissimo in questo tempo; aveva perduto il suo cavallo e la sua armadura; egli non aveva per vestirsi che una cattiva veste di cammellino tutta lacera ; di più soffriva per una ferita la quale , per mancanza di cura e per effetto del caldo del paese si era molto inasprita. Giammai era stato più lontano dagli onori e dalle ricchezze che aveva sperato riportare dalle contrade di oltremare.

Ma peraltro la sua confidenza in Dio non diminuì affatto. La sua ferita finì per guarirsi ; gli si diede un nuovo cavallo ed una nuova armadura con le quali due cose egli oprò del suo meglio contro i pagani. Il re San Luigi notò più di una volta il valoroso Bernardo quando correva addosso agl' infedeli , d' altronde vedendo che Bernardo era pieno di prudenza, sperimentato in guerra ed accorto nel disimpegno de' suoi doveri religiosi , lo tenne in amicizia e lo chiamò molte volte nei suoi consigli fra i ricchi uomini della crociata. Sicchè, quando il conte di Poitiers ritornò in Francia , lasciando il re Luigi in Palestina, il cavaliere passò al servigio del detto re, che continuava ad amarlo assai ed a mettere gran credito in lui.

In questo tempo si ebbe tregua con i Saraceni di Siria , ed il soldano di Damasco permise a quei che volessero andare a Gerusalemme da semplici pellegrini di farlo

con sicurezza. Il santo re Luigi avrebbe molto desiderato di andarvi, ma ne fu sconsigliato; perlocchè rimase molto dolente. Invece, molti gentiluomini e cavalieri, che non avevano gli stessi motivi di astenersene sollecitarono il favore d' intraprendere il viaggio, dopo aver ottenuto de' passa-porti o *firmani* dal soldano di Damasco.

Bernardo il Mancino si trovava nel numero de' pellegrini, e ne menava grande allegrezza. Questo viaggio però presentava molti perigli; il paese compreso tra Iaffa, dove si trovava il re, e la santa città di Gerusalemme, era allora devastato dagli Arabi bedoini, che spogliavano ed assassinavano i viaggiatori, a dispetto de' firmani del soldano di Damasco. D'altronde i pellegrini non erano più di dodici, e non si era loro permesso d' indossare la loro armadura; essi avevano soltanto i loro elmi, ed al di sotto delle loro vesti portavano delle cotte di maglia; ma non avevano altre armi offensive che le loro spade. Così equipaggiati, montarono su i loro cavalli e si posero in marcia, sotto la scorta di un certo numero di Saraceni che si erano loro dati, a quanto dicevano, per difesa, e che forse erano le più cattive persone di questo mondo.

Nulla di meno il viaggio per andare si compì senza funesti accidenti, ed i cavalieri cristiani giunsero nella città di Geru-

salemme. Bernardo fece le sue divozioni con fervore, tanto nell' orto degli Ulivi, dove Nostro Signore ebbe un sudore di sangue, quanto alla grotta di Betlem, dove Cristo nacque, ed ove i magi, condotti da una stella, vennero dall' Oriente ad offrirgli dei doni. Ma quando Bernardo si trovò sul Calvario, dove Gesù era morto in croce, e d' innanzi al Santo Sepolcro, dove si era deposto il corpo pria della resurrezione, fu tanto commosso il buon cavaliere che piangeva a calde lagrime e si batteva il petto domandando la remissione delle sue colpe. Durante una notte intera, egli restò genuflesso ai piedi della santa tompa, e non volle rialzarsi se non che estenuato dal suo dolore, dal digiuno e dalle preghiere.

I pellegrini, finite le loro preci pensarono al ritorno; tanto più che dicevasi che la tregua era rotta tra il re ed il soldano, ed essi potevano trovarsi molto in pericolo fra quei feroci pagani che non li guardavano di buon occhio. Essi dunque si affrettarono di lasciare Gerusalemme con la loro scorta di miscredenti saraceni, dai quali non attendevano che ogni male e tradimento possibile. Il primo giorno però di viaggio passò anche senza sventura; ma il secondo avvenne loro un' avventura dove si mostrò altamente il valore e la grande pietà del buon cavaliere, siccome andremo a raccontare.

II.

DI QUELLO CHE AVVENNE A BERNARDO IL MANCINO IN PALESTINA.

I dodici pellegrini dunque, compreso Bernardo il Mancino, cavalcavano tristamente fra montagne nude e sterili, dove sembra ancora aggravarsi la maledizione divina. Non si vedeva da ogni parte che dirupate rocce, senza un albero, senza un filo d'erba, senza una bricciola di muschio. La sabbia della strada era come la cenere, ed il sole di Oriente, penetrando nel cavo delle valli, le rendeva simili a fornaci sette volte riscaldate. Erano i luoghi aridi, di cui parla la Scrittura; ivi erra perennèmente lo spirto del male, ed il demone del mezzogiorno prepara i suoi agguati contro lo smarrito viaggiatore.

Mentre essi traversavano quelle melanconiche solitudini, i pellegrini giunsero ad un sito dove recentemente aveva avuto luogo uno spaventevole massacro. Cinque o sei corpi giacevano inanimati sul suolo, e la sabbia dell' intorno era umettata di sangue. Temendo di trovare la stessa sorte, i viaggiatori stavano per passare oltre, segnandosi, quando Bernardo loro disse con compassione:

— Per l' amor di Dio, signori miei compagni, ritenete un poco il freno dei vostri cavalli e volgete gli occhi verso quei poveri morti che sono ivi sul limite della strada. Guardate, vi prego, che quei non sono corpi di miscredenti saraceni, ma di religiosi cristiani ammazzati senza dubbio dagl' infedeli. Vediamo dunque se noi potremo apportare qualche conforto a questi venerabili martiri, giacchè non sarebbe convenevole che noi, che torniamo dal visitare i luoghi santi, restassimo indifferenti alle sofferenze dei nostri fratelli in Gesù Cristo.

Così parlando, il buon cavaliere discese da cavallo; egli pensava che gli altri avrebbero fatto lo stesso, ma non fu così.

— Signor Mancino, disse uno di loro con impazienza, queste persone sono veramente morte, come potete riconoscerlo, perchè non si muovono più ed hanno perduto tutto il

loro sangue. La cattiva gente che le ha messe in questo stato si nasconde forse in queste rocce, e ci spiona per piombarci sopra. Alla mal' ora dunque volete trattenerci qui? Affrettatevi di risalire sul vostro palafreno, giacchè ve lo dico, ogni istante che noi perdiamo può costarci un membro.... su via dunque, o perdinci! noi vi lasceremo, col periglio di vostra vita!

Gli altri pellegrini, pel grande spavento che avevano degli Arabi bedoini, approvarono quello che aveva parlato, e premurarono Bernardo a rimontare in sella. Questi al contrario, li scongiurava a discenderne. Siccome nè egli nè essi volevano cedere, i cristiani giuocarono di sprone, e partirono di fretta senza volerlo attendere, e neanche rispondere alla sua voce.

— Con l' aiuto di Dio, disse il buon cavaliere; io farò secondo la mia coscienza e la mia religione.

Nello stesso tempo, egli posesi ad esaminare l' uno dopo l'altro quei corpi distesi sulla sabbia, pensando trovarvi un resto di vita. Ma la sua speranza fu vana: tutti quelli che toccava avevano lasciato questo per un mondo migliore. Bernardo si accingeva adunque di raggiungere i suoi compagni, quando vide un corpo che da prima si era lasciato sfuggire. Era quello di un vecchio così avanzato negli anni, che sembra-

va averne più di cento. Portava una veste di grossolano bigello, ed aveva al collo una piccola croce di legno ; la sua lunga barba bianca discendevagli sul petto; il suo volto era così maestoso, che non poteva vedersi senza esser colpito da rispetto. Bernardo si accorse bentosto che questo vecchio respirava ancora. Mettendo dunque un ginocchio a terra , cavò dal suo seno un poco di filaccio ed un piccolo vaso di balsamo : poi medicò la ferita che il povero monaco aveva alla fronte. Rianimato da queste cure, il vecchio aprì gli occhi e non tardò molto a levarsi su se stesso.

— Iddio vi benedica, figlio mio, voi che mi avete soccorso , diss' egli con bontà , e che la sua benedizione discenda su voi e sulla vostra posterità... Ora , affrettatevi a partire, giacchè non v' ha sicurezza per voi in questo luogo di desolazione.

— Non lo farò , buon padre , rispose il cavaliere , se voi non mi dite chi vi ha così malconcio , e come potrò ancora servirvi.

Il vecchio monaco gli raccontò , in poche parole che ritornando dai luoghi santi con quei religiosi , i corpi de' quali giacevano distesi per terra, erano stati assaliti dai Bedoini.

— Essi non saranno molto lungi , proseguì egli ; e se vi vedessero, vi uccidirebbero senza pietà.... Credete dunque a me, ab-

bandonatemi alla mia sorte, e possa Iddio ricompensarvi del servigio che mi avete reso!

— Pensare che io vi abbandoni nello stato in cui siete, vale lo stesso che aver soverchiamente cattiva opinione di me, replicò il valoroso Mancino. Io vi prego, buon padre, che voi vogliate montare sul mio cavallo: io lo condurrò pel morso, e forse così giungeremo a salvezza.

Un sorriso sfiorò le labbra del monaco, indi riprese.

— Come lo potrò, figlio mio? Se sono così debole.... Non saprei sostenermi a cavallo senza aiuto.

— Vi porterò nelle mie braccia, buon padre, ed io monterò dietro a voi per impedirvi di cadere.

— Badate, figlio mio, che il vostro palafreno è di già molto stanco e che soccomberà sotto questo duplice peso. D'altronde, se i feroci saraceni c'inseguiranno, non avranno molta pena a raggiungerci, ed io mi rimprovererò di aver cagionata la vostra morte.

— Avverrà quello che piacerà a Dio; ma in caso di sventura, la Santa Vergine, lo spero, si degnerà intercedere presso del suo Divino Figlio perchè Egli avesse pietà della mia dama Iseult e dei miei figli, che mi attendono nel paese di Francia.

— Il monaco sorrise ancora e disse al cavaliere

— Sia fatto come voi volete, figlio mio; ma pria che noi montiamo sul vostro corsiero, guardate dietro a questa roccia; vi troverete una cassetta che io aveva ivi nascosta, vedendo venire i saraceni, per tema che non se ne impadronissero. Portatemi questa cassetta, ma non la toccate se non con rispetto, dappoichè è santa.

Bernardo il Mancino obbedì, e scovrì in effetti dietro la roccia un piccolo forziere di legno di sethim, specie di legno incorruttibile col quale fu fatta l'arca di alleanza ai tempi di Mosè. Appena il cavaliere ebbe messa la mano sul forziere che s'intese ad un tratto ristorato; la sua stanchezza cessò, ed egli provò un meraviglioso benessere. Riconobbe allora, secondo l'avea detto il monaco, che quella cassetta era santa, e, sollevandola con precauzione, venne a portarla al vecchio.

Questi si genuflesse dinanzi al forziere, poi lo baciò, ed egli che un momento prima sembrava in procinto di render l'anima, si alzò solo su i suoi piedi; la sua ferita si era guarita miracolosamente e la cicatrice era di già rimarginata. Siccome Bernardo restava stupefatto alla vista di queste maraviglie; il monaco gli disse:

— Montate figlio mio, sul vostro cavallo, acciocchè io faccia lo stesso dopo di voi.

Bernardo obbedì. Bentosto mani invisibili sembrarono sollevare dolcemente il vecchio e lo adagiarono sulla sella dietro al Mancino.

Il cavallo, or ora estenuato da lunga corsa a traverso gl' infocati deserti della Siria parve anche risentire una forza ed una energia novella. Raddrizzò la testa, aprì le nari e diede un nitrito di gioia. Poi senz'attendere che venisse eccitato dal morso e dallo sprone, partì con velocità. Il buon cavaliere temendo che non si stancasse presto per la troppa foga, volle trattenerlo un poco, ma non potè farlo. L'animale andava sempre come il vento; e non pertanto il suo pelo non aveva una gocciola di sudore, il suo freno una bricciola di schiuma; il suo alito era calmo ed uguale come quello di un fanciullo che dorme.

Bernardo il Mancino non diceva più motto dacchè aveva capito che tutto ciò avveniva per miracolo, ed auguravasi in cuor suo che questa avventura volesse volgersi a bene per lui. Intanto si guadagnava terreno, ed egli si meravigliava di non aver ancora raggiunto i suoi compagni; e non li vedeva neanche. Alla fine, traversando una grande pianura di sabbia, conobbe nel mezzo di questa gli undici pellegrini giacenti a terra e tutti morti, giacchè non si muovevano. Egli si fè il segno dei cristiani, e rompendo il silenzio, disse con voce dolente :

— Ah ! santo padre, chi ha commesso un tanto eccesso ?

— Figliuol mio, rispose il religioso, i vostri compagni erano cattivi cristiani e non avevano profittato delle grazie del Santo Sepolcro. Iddio, per punirli della durezza del loro cuore, li ha abbandonati ai tradimenti delle inique loro guide arabe, le quali li hanno ammazzati per rapire le loro spoglie; e se voi aveste agito a modo loro, similmente sareste stato trattato....Andate dunque in pace, perchè la vostra fede e la vostra carità vi hanno salvato !

Bernardo ringraziò la Vergine ed il Santo suo patrono, che lo avevano preservato da quella trista fine, ed avrebbe volentieri voluto metter piede a terra per vedere se qualcuno dei suoi compagni poteva esser soccorso ; ma gli fu impossibile di fermare il suo cavallo, quantunque lo trattenesse pel morso con tutta la sua forza. Invece il valoroso destriero raddoppiò velocità; quando si trovò presso i morti corpi, li passò con un salto e non tardò a lasciarseli dietro.

Alla fine giunsero alle porte di Iaffa verso l' ora dell' *Angelus*. Il buon cavaliere non poteva abbastanza meravigliarsi del poco tempo che avevano messo a fare quel grande tragitto. Quando entrarono in città, il cavallo si fermò di per se, e si bassò per far scendere comodamente il vecchio monaco.

Questi discese, tenendo sempre tra le sue mani la preziosa cassetta; poi disse a Bernardo:

— Rientrate in casa vostra, figliuol mio, e preparatevi a ricevere la ricompensa della vostra pietà e della vostra grande compassione. Dimani voi mi conoscerete, e saprete qual tesoro inestimabile avete salvato dalle profanazioni degl' infedeli.

Incontanente disparve, ed il Mancino ritornò all' albergo che aveva in Iaffa; ma malgrado il suo lungo cammino, non risentiva alcuna stanchezza, come pure il suo cavallo che non fu mai così ben disposto; e passò il buon cavaliere una gran parte della notte in preghiere per le anime de' suoi compagni defunti.



III.

DI QUELLO CHE FU PROMESSO A BERNARDO NEL NOME DI DIO E DELLA MORTE DEL BUON CAVALIERE.

L' indomani mattino, come Bernardo il Mancino usciva per la città, intese suonare le campane a distesa in tutt' i campanili di Iaffa; le trombe e gli strumenti di musica rimbombavano in segno di allegrezza. Il popolo percorreva le strade dando gridi di gioia; sembrava che fosse giunta grande novella come quella di una vittoria su i saraceni. Bernardo s'informò presso la sua albergatrice, buona e pietosa donna, quale potesse esser la cagione di quel chiasso.

— Ah! signor Mancino, diss' ella, tutta la città è in festa e a ragione. Sappiate che ieri è arrivato in Iaffa il patriarca di Gerusalemme, un vecchio monaco che è in con-

cetto di santità e fa miracoli in vita. Egli porta al re la più preziosa reliquia che mai vi fosse, val quanto dire la santa corona di spine, quella stessa che i malvagi Giudei posero sulla testa di nostro Signore quando fu in croce. Null'altro che a toccare questa corona i ciechi vedono, i zoppi camminano, i paralitici si alzano dal loro letto; sicchè il re è in grande allegrezza ed ha ordinato processioni e feste per celebrare questo giorno felice.

Ascoltando queste nuove, il cavaliere fu per cadere svenuto, giacchè indovinava facilmente chi fosse il vecchio religioso, e che cosa contenesse la cassetta. Mentre era fuori stato di pronunziare una parola, un messo venne a cercarlo da parte del re. Bernardo seguì il messo, e si può credere come durando il cammino la testa gli girasse un poco ed avesse il suo spirito in disordine; non pertanto si fortificò nel pensiero che egli non aveva altro fatto che il bene.

Quando entrò nella camera nella quale era Luigi, egli vide il pietoso re genuflesso innanzi alla cassetta che conteneva la santa corona immerso in pianti di tenerezza. Accanto a lui vi era il vecchio monaco che Bernardo aveva condotto in Iaffa, e che era il patriarca di Gerusalemme in persona. Dalla soglia della porta, il cavaliere mise un ginocchio a terra con profonda umiltà;

ma il re corse a lui, lo rialzò e l'abbracciò dicendogli:

— Ah! Mancino, Mancino, come avete ben agito. Come Iddio vi ha favorito dandovi l'occasione di salvar la vita di questo santo prelato e di strappare la corona che egli ha bagnata del suo prezioso sangue alle profanazioni dei Saraceni! Quanto invidio la vostra sorte!.... Ma voi avete meritata questa grazia pel vostro valore e per la vostra grande pietà.... così io voglio, come vostro ligio signore, compensarvi per quanto è in me, perchè voi più avrete e più sarete, più potrete fare il bene e dare il buon esempio ai peccatori... Mancino, io voglio che il vostro dominio di Châtillon sia eretto in baronia, e che voi mettiate le armi di Francia nel vostro scudo, ed io vi do tante buone terre quante ne bisognerà perchè la suddetta baronia non la ceda ad alcun'altra del regno.

Sentendo queste parole, il cavaliere si rallegrò nel suo cuore, perchè pensò al modo come sarebbero provveduti tanto dama Iseult quanto i suoi figli, ma moderando ben presto la sua gioia rispose modestamente:

— Sire, io non ho meritato questi grandi elogi e segnalati favori; ma poichè la vostra bontà vuole discendere su di un pover'uomo e piccolo baccelliere qual'io mi sono,

fo voto in questa mia baronia d'innalzere una chiesa in onore della santa corona di spine, e questa chiesa sarà servita da sei cappellani che pregheranno Iddio per la vera fede e per l'esterminio degl'infedeli.

— Mancino, voi avete ben detto! rispose il re.

E lo abbracciò nuovamente.

Allora il patriarca di Gerusalemme, che si era tenuto di lato, alzandosi alla sua volta , si avvicinò al cavaliere.

— Figliuol mio, diss' egli, il potente re ha pagato il suo debito, come Iddio che è infinitamente più possente e più generoso dei re della terra, non pagherebbe il suo? Spesse fiate questo grande Dio si è degnato esaudire le mie preghiere e cangiare alla mia voce l'ordine regolare delle cose. Riflettete dunque, figliuol mio, al voto che potete formare. Domani io partirò per i deserti della Tebaide, e giammai più gli uomini mi rivedranno ora che ho compiuto il mio incarco di rimettere la santa corona nelle mani del re cristianissimo. Venite a trovarmi la notte prossima nella chiesa San Paolo di Iaffa, voi mi direte allora qual desiderio avrete formato, ed io pregherò per voi. Andate dunque, e possa lo Spirito Santo illuminarvi.

Il buon cavaliere si ritirò rinculando e col cuore penetrato di rispetto, di timore e di riconoscenza.

Tutto il rimanente del giorno, pensò qual miracolo potrebbe addimandare a Dio. Quando la notte fu sopraggiunta, egli si portò dal patriarca. Lo trovò nella chiesa San Paolo di Jaffa, avendo già i suoi sandali ai piedi, ed alla mano un bianco bastone, pronto a mettersi immantinenti in viaggio.

— Reverendo padre, gli disse Bernardo il Mancino, per la grande magnanimità del re, io son divenuto uomo ricco; io ed i miei ci siamo assicurati di tutte le prosperità temporali di cui il signore voglia farcene degni! Ma io temo che nell'andar degli anni i miei discendenti per ignoranza, cattiva passione o fellonia, non vengano a demeritare sì da Dio come dal re di Francia, e non attirino così su di loro ogni sorta di mali. Sicchè voglio pregarvi che voi dimandiate all'Onnipossente di permettermi dopo la mia morte di ritornare qualche volta sulla terra per soccorrere i miei discendenti in periglio o rimetterli sulla buona via. Se troppo io chieggo, reverendo padre, perdonatemi l'estrema mia ambizione: ma ciò ch'è troppo per l'uomo è così poco per Dio!

Allora il patriarca si genuflesse innanzi all'altare dove si trovava la santa reliquia; restò più d'un'ora disteso sul suolo, e non si movea più di quello se fosse morto. Alla fine, si rialzò lentamente.

— Fgliuol mio, diss'egli al Mancino, il

vostro voto è esaudito pei meriti della corona di spine che voi avete salvata dalle profanazioni degl' infedeli. Siate sempre pio e leale, e Dio vi concede, per voce mia, che voi possiate, per tre volte differenti, ritornare, dopo la vostra morte, fra i viventi secondo avete domandato. Solamente nelle vostre apparizioni sulla terra, voi non avrete potere più grande del potere di un uomo per soccorrere la vostra discendenza, e ciascuna delle vostre visite non dovrà prolungarsi al di là di tre giorni. Prendete dunque ciò ed ascoltate quello che dovete fare perchè le promesse celesti avessero il loro effetto.

Nello stesso tempo, egli rimise al buon cavaliere un piccolo reliquiario di oro, contenente una spina della santa corona, e gli raccomandò di portar sempre questo reliquiario sospeso al suo collo. Di più, gli diede segrete istruzioni, alle quali Bernardo doveva conformasi esattamente se voleva vedere il compimento dei divini favori. Dopo questo il vecchio monaco uscì dalla chiesa e niuno seppe dire quello ch'era divenuto; alcuni pensano ch'egli fosse trasportato in cielo ancor vivente, come il profeta Elia.

Da questo momento, Bernardo il Mancino visse con più dimestichezza che mai col re, il quale inviò la corona di spine a Parigi. Si fabbricò per accorglierla la chiesa chia-

mata la Santa Cappella, che oggi ancora esiste, e la si chiuse in una cassa d'oro tempestata di pietre preziose. Dal canto suo, il buon cavaliere non tardò a ritornare in Francia, ove divenne un potente barone. La sua dama Iseult ebbe dei paggi e delle ancelle, non filò più grossolano canape; i suoi due figli, quando furono grandi, divennero cavalieri pieni di coraggio e sempre sottomessi ai re di Francia, successori di San Luigi. Bernardo fece costruire un grande e forte castello, dove riunì molta gente d'arme e vassalli. Non mancò al suo voto di fondare un convento in memoria delle sue belle azioni in Palestina. Per far ciò, innalzò, non lungi della sua nuova dimora di Châtillon, una bella chiesa con un chiostro ove santi religiosi pregano Iddio per la salvezza degli uomini, e li dotò riccamente siccome conviene a servi di Cristo, amici dei poveri e dei viaggiatori.

Sul termine della sua vita, il buon cavaliere si diede particolarmente all'esercizio dei suoi doveri religiosi ed alla pratica delle buone opere; non lasciava quasi più il priorato di Santa-Spina, di cui era il fondatore. Quando fu presso a morire, si fece rivestire di un abito di monaco; poi fe' venire suo figlio primogenito, Archambaud, che doveva essere barone dopo di lui, e gli tenne questo discorso:

— È ora e non più tardi, Archambaud, che io passo alla eternità. Vi prego dunque di ben ricordarvi i miei consigli e di ripeterli ai vostri figli perchè essi li ripetano più tardi ai loro eredi « che valore e pietà fanno ogni nobiltà.» Archambaud lo promise umilmente, ed il Mancino continuò:

— Figliuol mio, ascoltate le raccomandazioni che debbo farvi ancora, e sulla salvezza dell'anima vostra badate di non obbliarne alcuna. Dacchè sarò morto, v'incaricherete voi stesso di seppellirmi senza permettere che veniste aiutato. Badate bene pure che non mi si tolga questo piccolo reliquiario di oro che voi vedete sospeso al mio collo e che deve seguirmi nella tomba. Se voi vi mancate, le più grandi sventure cadranno su di voi e sulla nostra famiglia. In seguito, quando la chiesa avrà pronunziato per me le preghiere di uso, voi prenderete il mio cadavere e lo trasporterete di notte, e col più grande segreto, in un luogo che io ho fatto preparare espressamente da lungo tempo.

E gli notò un luogo nascosto del castello.

— Sopratutto, proseguì il Mancino, non rivelate mai ad alcuno il sito dove mi avrete messo, ma raccomandate a quei che nasceranno da voi di essere valorosi e fedeli al loro re e buoni cristiani.

Archambaud giurò di conformarsi alle

istruzioni di suo padre, come in effetti vi si confermò così bene che non si seppe mai dove furono deposte le mortali spoglie di Bernardo il Mancino, primo barone di Châtillon: Ma alcuni credono che il buon cavaliere, per grazia speciale e protezione divina debba ricomparire fra i viventi, per tre volte diverse, nello scopo di proteggere la sua razza, secondo gli venne promesso dal Santo patriarca di Gerusalemme.

(*Qui finisce la leggenda del buon cavaliere Bernardo il Mancino, composta con cura su i manoscritti conservati nell' Archivio del monastero di Santa-Spina in Châtillon.* PREGATE DIO PER COLUI CHE LA SCRISSE !)

FINE DEL PROLOGO.

PRIMA PARTE

LA FELLONIA

I.

LA VEGLIA DEL BARONE.

In una vasta camera del castello di Châtillon, un vecchio monaco, dalla calva testa, in abito dell'ordine di San Benedetto, terminava di leggere, con voce lenta e monotona, la ingenua leggenda che serve di prologo a questa istoria. Era notte, e quattro torce di cera gialla, la cui fiamma oscillava continuamente per le correnti d'aria che si formavano in quella immensa stanza, spandevano una fioca luce; appena si distinguevano le travi dipinte e scolpite del soffitto, i trofei di caccia e le armadure che decoravano le mura. In fondo alla stanza si eleva-

va un gran letto, il cielo del quale, di quercia scolpita, era sostenuto da colonne. Gli altri mobili consistevano in scansie cariche di vasellame d'argento, in forzieri, in tavole massicce, in seggioloni con le armi di famiglia, lusso grandioso e severo del medio evo. A piedi del letto, un inginocchiatoio di ebano, sul quale era poggiato un Crocifisso di oro, attestava la pietà profonda di quei tempi lontani. Al di fuori si sentivano ad intervalli le grida di veglia delle sentinelle messe su i bastioni, e rari colpi di cannone che sembravano diretti contro lo stesso castello.

Il vecchio monaco, che leggeva ad alta voce, aveva preso posto innanzi ad una pesante tavola quadrata; sulla quale egli spiegava il manoscritto di pergamena dagl' ingialliti fogli. Egli trasaliva quando le grida delle guardie echeggiavano in mezzo al silenzio; e taceva ad un tratto, stringendo le spalle quando il cannone rimbombava nella campagna vicina. Ma bentosto riprendeva il suo incarco sul gesto impaziente di un personaggio che, seduto dall' altra parte della tavola, in una specia di cattedra a dorso elevato, l'ascoltava attentamente.

Questo personaggio, così brusco e così imperioso di maniere, aveva passato da lunga pezza la metà della vita. Il suo volto maschio, dalla tinta bruna, era coverto di.

rughe. Una espressione d'inquietitudine e di riflessione aggiungevasi in questo momento al carattere altero di questa truce fisonomia. Il suo mostacchio ed i suoi capelli erano interamente bianchi; nulla di meno la sua statura alta e dritta, le sue membra musculose, facevano testimonianza ch'egli non risentiva ancora gli attacchi della vecchiezza. Un cappuccio di velluto covriva la sua testa, ed indossava una lunga veste foderata di vaio. Il suo scudo era ricamato sul suo petto, secondo l'uso della nobiltà di quei tempi, e da questo scudo inquartato dai fiordalisi di oro, si riconosceva facilmente nel vecchio cavaliere, il barone di Châtillon, signore del castello.

Siccome abbiamo detto, egli aveva ascoltato con una somma attenzione la leggenda del suo antenato Bernardo il Mancino, malgrado le frequenti interruzioni del lettore. Di tempo in tempo prendeva sulla tavola un boccale di argento che conteneva dell'ippocrasso, e riempiva sino all'orlo due tazze dello stesso metallo. Ciascuna volta il monaco bagnava appena le sue labbra; ma il sire di Châtillon non mancava mai di vuotare la sua coppa, sia che cercasse in quel vino fortemente aromato dei sollievi contro una pena segreta, sia che quelle frequenti libazioni dovessero stimolare il travaglio del suo pensiere. Egli aveva trangugiata una

bastante quantità di quel capitoso vino senza sembrarne turbato, quando in fine terminò la leggenda, alla marcata compiacenza del religioso, la cui voce tremolante era a poco a poco divenuta inintelligibile.

Mentre che il povero monaco asciugava la sua fronte bagnata di sudore e riprendeva fiato, il castellano restò pensieroso. In ultimo, domandò bruscamente:

— Per Diana! reverendo padre Benedetto, credete voi che questa istoria sia vera?

— Potete dubitarne, monsignore? Non fu scritta, com'è detto nel testo, da un monaco del convento di Santa Spina, la casa religiosa di cui io sono un'umile professo?

— Lo sapeva ben io, replicò il barone con qualche ironia, che l'autore della leggenda fosse un monaco...Ma vediamo, padre Benedetto, credete voi sulla vostra fede, che l'anima di Bernardo il Mancino possa mai ritornare per proteggere la sua razza?

La solennità del giuramento esatto parve sconcertare un poco il padre Benedetto, non pertanto rispose:

— Io non so, monsignore, se il cielo vorrà fare questo miracolo in favore della nobile famiglia di Châtillon, ma io so che ha il potere di farlo e di farne mille volte ancor più meravigliosi. Di poi, considerate, vi prego, che il vostro antenato, d' illustre memoria, aveva grandemente meritato dal cielo, e che

Dio non ha potuto lasciare un tale servigio senza guiderdone; considerate che la parola del venerabile patriarca, che in sua vita aveva già il dono dei miracoli, non saprebbe esser vana; considerate in ultimo che il saggio Bernardo è morto in concetto di santità; e vedete se tutte queste circostanze non sono sufficienti per dar fede alle promesse del patriarca. Abbiate dunque coraggio, figliuol mio, e forse il vostro antenato otterrà dalla potenza divina di correre in vostro soccorso nei vostri perigli.

Ma il cavaliere non parve dividere che ben poco la speranza del buon religioso; egli si mosse sul suo seggio, e passò parecchie volte la mano sulla sua fronte in atto d'angoscia.

— Iddio lo voglia! reverendo padre, diss'egli infine; ma io non posso contare su di un simile miracolo!

— E perchè, figliuol mio?

— Perchè!... perchè mai la casa di Châtillon non fu in così grande pericolo, e che, se il mio antenato doveva venirmi in aiuto, sarebbe già venuto.

— Monsignore, replicò il padre Benedetto timidamente, non spetta a voi più che ad alcun'altra creatura mortale di assegnare a Dio il giorno e l'ora della sua misericordia.

— No, egli non verrà! riprese il barone la voce dura del quale si alterò e di cui i linea-

menti si contrassero; in caso contrario che attenderebbe? Io ed i miei non siamo abbastanza avviliti?Non siamo minacciati dalla rovina, dal disonore,da una morte orribile ed infamante? Se domani questo castello venisse preso da quelli che lo assediano, i miei beni sarebbero confiscati, la mia casa sarebbe adeguata al suolo, il mio scudo, franto dalla mano del carnefice; mio figlio ed io saremmo degradati dalla cavalleria ed avremmo tronca la testa... Dite, padre Benedetto, non ve n'ha da fare uscire i morti dalla tomba, se ne avessero la forza? Vivaddio! convenite dunque che tutte le vostre istorie scritte sulla pergamena sono dei racconti per divertire i fanciulli e non venite a stancarne le orecchie dei cavalieri.

Nello stesso tempo battè la tavola col suo pugno chiuso, mentre che volgeva la testa per nascondere due grosse lagrime che solcavano le abbronzite sue gote. Il padre Benedetto non pensava più a difendere la verità dei redattori della leggenda; il suo padrone si era lasciato sfuggire parole che destavano in lui lugubri pensieri. Cappellano del castello da un gran numero di anni, egli era vissuto nella più stretta intimità con la famiglia di Châtillon; ne conosceva tutt' i segreti; le sventure che minacciavano questa nobile casa lo commuovevano come le proprie. Vedendo le lagrime del barone, egli

non potè trattenere le sue, ed entrambi restarono un momento in silenzio.

— Ah! monsignore! disse in fine il buon religioso con un forte sospiro, voi avete ascoltato dei gran cattivi consigli il giorno nel quale avete lasciato il servizio di re Carlo di Francia, per venire in obbedienza del re d' Inghilterra, il quale vi abbandona in questo incontro!

— Voi avete ragione, padre Benedetto; e non pertanto più vi penso, più mi sembra che io non poteva fare altrimenti. Ascoltate, reverendo padre, voi siete un servo fedele voi siete il mio confessore, ed io posso parlare con voi col cuore sulle labbra... Quando re Carlo VII venne nel Berri, nel 1429, era povero ed abbandonato da tutt' i suoi; lo si chiamava per derisione il *re dei borghi*, e la sua causa sembrava perduta. Intanto allorchè si presentò innanzi alla mia magione, accompagnato soltanto da una dozzina di lance, io l' accolsi come mio ligio signore e mio sovrano; la mia persona, i miei parenti e tutto il mio avere fu messo ai suoi piedi. Io lo albergai con la sua gente per molti giorni; dormì in quel mio letto che lì vedete, e gli feci omaggio pel mio feudo in presenza di tutt' i miei parenti, scudieri e vassalli. Per quindici anni ho guerreggiato quasi notte e giorno per Carlo VII. Sono stato presente alla presa di più

che quaranta città e fortezze ; ho sostenuto per lui cinque assedii, dei quali due in questo castello che ho saputo conservare alla sua obbedienza malgrado il nembò dei nemici. A questo pesante lavoro, il mio corpo è stato crivellato di ferite, i miei capelli sono imbianchiti. Qual ricompensa ho ottenuto in premio di tante fatighe e di tante ferite? Quando ho voluto reclamare le grosse somme che mi erano dovute, tanto per lo assoldamento degli scudieri che per me personalmente, mi si è sempre risposto che il tesoro era vuoto. Mentre che taluni capitani favoriti erano colmi di beni e di onori, mi si rifiutava tutto, a me che aveva contribuito con la mia fortuna e col mio braccio ai successi di Carlo. Sdegnato da questa ingratitudine , io feci scrivere al re le lettere le più pressanti, queste restarono senza risposta; volli vederlo per rinfacciargli la sua ingiustizia, non ottenni da lui che promesse vaghe che non si sono mai realizzate.... Vivaddio! buon padre Benedetto, non vi era di che perdere la pazienza?

— Monsignore, io ho inteso dire che i torti di cui vi lamentate non dovevano essere imputati al re egli stesso, ma alle cattive genti dalle quali è circondato.

— Questo è vero, mio reverendo padre ; l'indolente Carlo si lascia dominare dai suoi favoriti, dalle sue amanti, e non sa nè rico-

noscere nè difendere i suoi veri amici. L'autore di tutt' i miei mali è senza alcun dubbio il conte di Chabannes, nel quale il re mette una cieca confidenza.

«Noi avemmo altravolta, Chabannes ed io, un alterco assai frivolo allorchè Carlo fu coronato a Reims, in presenza della Pulcella, e d'allora il conte ha nudrito per me un odio senza pari. È desso che ha sempre impedito il suo padrone di far ragione alle mie doglianze, e che lo ha eccitato contro di me.... Ma lasciatemi proseguire il mio proposito. Mentre io era desolato delle ingiustizie del re, il mio diletto figlio, Gauthier di Châtillon, s'innammorò di Margherita Talbot, che egli aveva veduta alla pruova d'armi di Bordeaux, dove Gauthier fu vincitore del torneo. Era un' alleanza tanto bella quanto nobile che io potessi desiderare.

«Margherita Talbot, nipote di lord Talbot, il più grande capitano dell' esercito Inglese è imparentata a molte cose reali; di più è saggia, bella e ardita come conviene alla moglie di un cavaliere. Gauthier l'idolatrava e Margherita non lo dispregiava; ciò non pertanto lord Talbot non volle giammai accondiscendere che sua nipote sposasse un Francese. Egli annuiva al matrimonio, a condizione soltanto che il forte di Châtillon riceverebbe una guarnigione inglese, e che noi verremmo, mio figlio ed io, all'obbe-

dienza del re d'Inghilterra. Noi rifiutammo da principio; ma io vedeva Gauthier languire e gemere; nei combattimenti, nelle cavalcate, ne'tornei, egli cercava la morte, ed è un miracolo che sia sfuggito ai perigli che appositamente sfidava. Questo stato di cose mi desolava. Gauthier è mio figlio unico, e non havvi padre che avesse avuto più bello, più nobile, e più valoroso figlio. Dall' altro lato, io riflettei che la ingratitudine del re di Francia a mio riguardo mi scioglieva dai miei giuramenti; che io non poteva esser tenuto ad un contratto che apertamente si violava verso di me. In ultimo, io era quasi ruinato dalla guerra che sosteneva da tanti anni con le mie sole risorse, e quell'alleanza avrebbe rialzata la mia fortuna..... Che dirovvi, buon padre? Mio figlio sposò sollennemente Margherita a Bordeaux al cospetto di lord Talbot e di tutta la cavalleria inglese ».

In questo punto del suo racconto, parve che il barone non potesse restar più fermo. Egli si pose a passeggiare nella stanza con passo rapido ed irregolare. Dopo un momento di silenzio, ritornò a gettarsi nel suo seggiolone.

— Io ve lo dico, frate, egli riprese con rauca voce, con tutta la vostra scienza da chiostro e tutta la vostra arguzia di lingua, voi non mi proverete mai che io avessi po-

tuto, che io avessi dovuto altrimenti operare....Voi sapete, padre Benedetto, continuò in tuono più calmo dopo una breve pausa, quello che n' è seguito da questo matrimonio. Il re di Francia, sapendo ciò ch' egli chiama mia fellonia, è montato in una violente collera che i miei nemici, e soprattutto quel doppio traditore di Chabannes, non hanno mancato di aguzzare. D' altronde il possesso del mio castello, messo su i limiti del Berri e del Poitou, è della più alta importanza. Sicchè Carlo è venuto in persona per assediarmi con numerosa compagnia, con delle macchine guerriere e dei cannoni, ed ha albergato laggiù a Santa Spina, ove i vostri religiosi, che debbono tutto ai beneficii della mia famiglia, gli fanno festa e pregano senza dubbio pel successo delle sue armi. Egli ha incaricato Chabannes della condotta dell'assedio e Chabannes si disimpegna a meraviglia, come potete vedere, perchè non ci lascia riposo nè il giorno nè la notte.... Fortunatamente, il mio bravo Gauthier, che mi serve da luogotenente, mi aiuta in modo meraviglioso a prolungare la resistenza, mentre che la sua gentile e coraggiosa moglie eccita le nostre genti a ben fare con le sue parole e col suo esempio. Margherita è per i nostri feriti come una provvidenza, e voi non trovereste un arciere al castello che non affrontasse dieci volte

la morte per piacerle. Così noi tenghiamo a bada da più di due settimane il re di Francia e tutto il suo esercito.

— È vero, monsignore, voi vi siete eroicamente difeso, riprese il cappellano crollando la testa; però il castello non saprebbe resistere lunga pezza, per mancanza di provvigioni.

— E non è questo, reverendo padre, il massimo dei miei dolori, disse il barone con voce tetra; ma che probabilmente non debbo più contare sui soccorsi esterni. Un messo è stato spedito a lord Talbot in Guienna; ma siccome non ne riceviamo alcuna nuova, abbiam luogo a credere che questo messo sia perito per la strada, e che il capitano inglese ignori ancora i nostri perigli. D'altronde, quand'anche li conoscesse, egli si trova in questo momento così lontano da noi, che non potrebbe giungere a tempo per liberarci.

Queste notizie, di cui si era fatto mistero, come si può credere, alla guarnigione del forte, costernarono il buon cappellano. Questi riprese con voce tremante.

— Ebbene allora, monsignore, perchè non cercate ancora una volta di accordarvi col re? Io so che voi gli avete già inviato un araldo e che non riceveste soddisfacente risposta; ma forse un nuovo tentativo riuscirebbe meglio.

Il barone di Châtillon divenne ancor più tristo.

— Padre Benedetto, egli riprese, niuno qui, eccetto io e mio figlio, ha saputo la verità su questo primo messaggio.... Non si voleva da prima lasciar penetrare Santa Spina, mio araldo presso del re; ma Santa Spina fu così fedele e così saggio servo, che egli giunse alfine sino a Carlo. Questi lo ricevette con somma alterigia e durezza di parola. Gli disse che nè mio figlio nè io dovevamo attender nulla dalla sua clemenza; che noi eravamo traditori e felloni; ch'egli entrerebbe nel forte per la breccia e che ci farebbe troncare la testa dopo averci degradati della nobiltà e della cavalleria. Dopo queste terribili parole, congedò il mio araldo avvertendolo che se io fossi stato così ardito da inviargli un secondo messo, egli lo farebbe appicare senza volerlo sentire. Voi vedete dunque, padre Benedetto, che io non posso seguire il vostro consiglio. Il servo affezionato che s'incaricasse di questa missione vi lascerebbe la vita; d'altronde Chabannes che ha il comando dell'esercito non permetterebbe ad alcuno di avvicinarsi al re.

Il padre Benedetto non trovava parola da rispondere ; egli non aveva saputo che imperfettamente sino a questo punto la gravezza della situazione, e le complete confidenze del barone lo colpivano di terrore. Lasciò

cadersi la testa nelle sue mani e restò come annientato. Bentosto il cavaliere si alzò.

Voi non dubiterete più ora, egli riprese, che tutta quella istoria del mio antenato Bernardo il Mancino non fosse un delirio di qualche frate visionario, giacchè mai il nome di Châtillon non è stato così presso a perire.

« Ma se, nello imbarazzo in cui sono, io non debbo contare su di un intervento divino, mi contenterei volentieri di un intervento diabolico, purchè fosse favorevole.... Vi prego dunque, padre Benedetto, di salire con me sulla piattaforma della torre. La notte è bella e voi potrete consultare gli astri, la cui influenza mi è stata così contraria da qualche tempo! Forse saremo più fortunati questa notte.

Il monaco, in effetti, si occupava di astrologia giudiziaria alla quale si credeva generalmente in quell'epoca. Il barone aveva spesso avuto ricorso alle conoscenze del suo cappellano in questa scienza problematica; egli aveva anche fatto disporre sulla piattaforma del torrione una specie di osservatorio dove il monaco poteva seguire con facilità il silente corso delle stelle. La sua dimanda non aveva dunque nulla che avesse potuto sorprendere od offendere il padre; ciò non pertanto Benedetto arrossì leggermente, e rispose con una impazienza appena contenuta:

— Vi ho detto molte volte, monsignore, che l'astrologia era scienza divina e non diabolica. Non è lo spirito maligno ma Iddio che governa i mondi e l'universo. Se la situazione degli astri dunque mi permette di tirare oroscopi su gli avvenimenti futuri, è per la volontà di Dio, che ha messo una precisa correlazione tra i corpi celesti ed il destino dei mortali. Sicchè voi avete mal pensato attribuendo all' inimico del genere umano...

— Eh! reverendo padre, interruppe il barone con cupa disperazione, che importa ciò? Che questa scienza venga da Dio o dal demone, chi se ne briga, purchè dica il vero? Sentite, soggiuns' egli con aria stralunata, se Satana stesso si presentasse ad un tratto innanzi a me, e mi proponesse di salvare il mio nome e la mia razza, io accetterei il suo soccorso, fosse anche a prezzo dell'anima mia!

Appena terminava questa bestemmia il cielo sembrò di volerlo punire. Un rumore formidabile rimbombò all'esterno, ed una finestra che dava su i campi volò in frantumi. Una palla di grosso calibro passò tra il signor di Châtillon ed il cappellano, ed andò a ficcarsi nel muro, all' altra estremità della stanza, facendo rimbalzare delle schegge di pietra e di legno in tutte le direzioni. I ceri si spensero; il falcone favorito del barone,

che dormiva sul suo ceppo, fe' sentire un mugolio selvaggio battendo le ali; le armi sospese in trofei, caddero con sinistro fracasso. In mezzo a questo disordine, il sire di Châtillon restava silenzioso; ma il cappellano diede dei gridi strazianti che gettarono l'allarme in tutto il castello.



II.

I PRESAGI.

Alle grida di padre Benedetto, accorsero dei pagi, valletti, ed uomini d'arme con delle faci. Le rovine della finestra, fecero supporre che il castellano fosse stato ucciso o al meno gravemente ferito. In un istante la camera fu piena di gente e di luce. Si trovò il monaco disteso a terra; in quanto al barone di Châtillon, egli era in piedi ed immobile, molto interdetto in apparenza, ma sano e salvo.

Questo vecchio e robusto guerriero, in effetti aveva troppo l'abitudine di veder la morte da vicino, i suoi nervi erano troppo induriti contro le emozioni della sorpresa perchè il passaggio di una palla da cannone

a qualche passo da lui potesse cagionargli grande spavento. Ma egli era superstizioso, e la coincidenza di quell' avvenimento col voto sagrilego che gli aveva strappato la disperazione lo colpiva di stupore.

Fra quelli che accorrevano da ogni parte del castello si trovava un giovane cavaliere di alta statura, di aspetto nobile e maschio. Era messer Gauthier, il figlio unico del barone. Questi era coverto dell' elmo e della cotta di maglia; gli sproni di oro risuonavano sul pavimento nella sua corsa precipitosa. Mentre ch' egli faceva la sua ronda per assicurarsi della vigilanza delle sentinelle, aveva inteso dire che un accidente era avvenuto nella stanza d' onore dove si era affrettato a rendervisi.

Sulle prime egli non vide il barone in mezzo alle persone che lo circondavano, e domandò con voce alterata:

— Dov'è monsignore? mio padre è ferito?

Il suono della sua voce parve richiamare a se stesso il sire di Châtillon, che si avanzò verso Gauthier sorridendo.

— No, no, grazie a Nostra-Donna, bel figlio, diss'egli con voce affettuosa, ma questo povero padre Benedetto....

— Io temeva per la vita del nostro caro ed amato signore, balbettò il cappellano.

Checchè ne dicesse il buon religioso, i suoi terrori per la sua persona non erano

stati completamente estranei ai suoi gradi di desolazione. Si fece finta di crederlo: ma taluni scettici sorrisi sfiorarono su bocche motteggiatrici.

— Caro ed amato padre, disse Gaulhier, stringendo alle sue labbra la mano del barone, io ringrazio Nostra-Donna che vi ha salvato, e se noi giungiamo a far togliere questo maledetto assedio, io invierò a Santa Spina una lampada di argento tanto pesante quanto la palla, dalla quale siete stato preservato.... Ma come mai le genti del re hanno potuto dirigere una bombarda precisamente a questa finestra?

— Niuna cosa è tanto abile quanto l'odio, figliuol mio Gauthier, a spingere una freccia, una palla, un giavellotto. Scommetterei che lo stesso Chabannes abbia puntato questo cannone.... Ma che fate voi colà, oziosi? proseguì egli rivolgendosi verso quelli che lo circondavano: non dovreste voi essere ai vostri posti su i bastioni? Come pure può esser pericoloso il restar qui, perchè gl'inimici debbono veder tutte queste torce dalla franta finestra; e se loro piacesse di riaggiustare la bombarda, essi potrebbero giuocare ai birilli con le punte dei vostri berretti.

Dei paggi si slanciarono bentosto per distendere spesse tappezzerie dinnanzi alla finestra e privare così l'inimico della sua mi-

ra. Era dubbio se i pesanti ed incommodi cannoni senza affusto di cui si faceva uso in quei tempi,avessero potuto puntarsi una seconda volta con tanta precisione quanto la prima; noi non affermeremo intanto che la minaccia del barone non fosse per qualche cosa nella fretta degli scudieri e dei valletti a lasciare la camera d'onore. Siccome essi uscivano in disordine, s'intese gridare in una vicina galleria.

— Ecco madama!... fate largo a madama!

La folla mista si affrettò a diradarsi; Margherita Talbot, sposa di Gauthier, accorreva così celeramente che le due donne che l'accompagnavano, con dei lumi alla mano, mal potevano seguirla.

Questa giovane dama, la quale poteva esser considerata come la causa primitiva delle sventure dalle quali la famiglia di Châtillon era minacciata, ben meritava, per la sua bellezza e per i suoi meriti straordinarii, che si affrontassero per lei i più terribili perigli. Era una bionda e gentile Inglese, i cui lineamenti delicati, la fronte bianca e pura, l'occhio carezzevole e languido, contrastavano con la sua forza d'animo tutta virile. Nel momento in cui l'allarme avea echeggiato nel castello, ella si accingeva senza dubbio ad abbandonarsi al riposo. I capelli in disordine, a metà vestita, si avvolgeva in un manto che una delle sue donne aveva

rapidamente gittato su di lei; i suoi piccoli piedi erano nudi nelle sue scarpine di velluto.

Era così bella, che un mormorio di ammirazione, appena temperato dal rispetto, si levò al suo passaggio.

Margherita indifferente a quelli omaggi, si fermò affannosa sulla soglia della stanza. Alla vista del barone e di Gauthier, un vivo incarnato riapparve sul suo viso.

— Entrambi salvi! esclamò con uno slancio dell'anima; grazie, mia santa patrona!... Ah! caro padre! e voi, mio Gauthier, quanto sono contenta di ritrovarvi!

Baciò la mano del barone, poi venne a gettare intorno al collo di suo marito le sue belle braccia nude che allividiva il corsaletto di ferro del cavaliere. Gauthier le rese con gratitudine le sue carezze.

— Niuno è morto, cara figlia, replicò il barone con affettata gioia; niuno è morto, ve lo assicuro, salvo forse quel povero vecchio Baldassarre, il mio falcone favorito..... Ma per Diana! soggiunse bentosto, io credo che Baldassarre, come tutti noi, abbia avuto più paura che danno. Eccolo risalito tranquillamente sul suo ceppo; soltanto il suo cappuccio e la sua piuma rossa mi sembrano un pò messo di traverso... Sulla mia fede da cristiano! io son contento che Baldassarre se la sia cavata; è l'ultimo uccello che mi

resta del fu Goffredo, mio buono e fedele falconiere.

Si avvicinò a Baldassarre e si pose a zufolare come si faceva per eccitare i falconi alla caccia. L'uccello diede piccoli gridi di piacere agitando le catenelle di argento sospese ai suoi piedi. Interamente rassicurato sul conto del suo favorito, il barone ritornò verso suo figlio e sua figlia. Margherita, tutta tremante, si sosteneva appena; egli la costrinse a sedersi.

— Or dunque! madama, diss'egli con voce un pò sostenuta, voi così ardita e valorosa sin quì, siete per diventare codarda e vile come una borghese? Far tanto rumore per una palla di bombarda!... Avrei creduto che non la cedeste in coraggio ad alcuna donna, neanche a quella famosa pulcella Giovanna, di cui si parla tanto!

— Margherita si assicurò con uno sguardo che tutti gli scudieri ed i paggi erano sortiti; non rimanevano altri nella stanza che le due ancelle le quali erano presso la porta, ed il padre Benedetto, che cercava di rimettersi dalla sua emozione vuotando una coppa d' ippocrasso.

— Ah! caro sire ed eccellente padre, diss'ella dando un libero corso alle sue lagrime, come potrò io conservare il mio coraggio quando veggo, voi ed il mio diletto Gauthier, in così grande periglio, per ca-

gion mia? Mi bisogna continuamente, in ciascun'ora del giorno e della notte, tremare per lui e per voi... Oh! sciagurata, sciagurata che io sono, da cagionare tali disastri a quelli che tanto amo e rispetto! Perdonatemi, caro sire... Non cessate di amarmi, mio Gauthier... Oh! se io potessi prendere tutt' i mali per me!.... Ma ho un bel pregare, far voti ai Santi più potenti, non veggo alcun mezzo, alcuna speranza per uscire da questo mortale imbarazzo!

Gauthier la guardava con tenerezza.

— Io non merito di esser compianto, gentil Margherita, egli riprese; ho avuto tanta felicità e tanta gioia presso di voi, mia carina, che non saprei pagarle abbastanza caro. Ma quando penso che voi, così buona e così bella....

Non terminò e si volse bruscamente. Il barone battè il piede a terra:

— Corpo di un demone, caro figlio, diss'egli con una durezza esagerata forse a bella posta, che significano tutte queste lamentazioni? E voi, madama, non siete figlia, sorella e moglie di cavaliere? Alla peggio, che cosa rischiamo, Gauthier ed io? Di essere ammazzati nella nostra armatura pugnando con valore? Bella faccenda, in fede mia! Da quarant' anni io mi espongo ogni giorno a simili pericoli, e sotto l'egida di Dio! Voi siete giovane, cara Margherita; voi non sie-

te ancora assuefatta a queste idee siccome era la mia defunta dama, Isabella di Rochefort, la madre di Gauthier. Quando io partiva con la mia compagnia per cavalcare in terra nimica, o per scalare una fortezza, ella era così tranquilla come se si fosse trattato di rapire un airone sul fiume o di andare alla messa alla chiesa di Santa Spina; e quando ritornava, dopo aver dato e ricevuto molte busse, mi diceva soltanto : — Buon giorno, caro sire ; mi recate bottino? — Ecco come deve essere la moglie di un cavaliere.. Ma, poffare il mondo! lasciamo queste bagattelle. I Francesi e quel maledetto Chabannes che li comanda, non ci hanno ancora nelle mani; il castello è forte, noi abbiamo buona guarnigione : resisteremo coraggiosamente sino a che non saremo soccorsi da lord Talbot, vostro onorevole zio, il quale deve sapere ora in quale congiuntura siamo....

Margherita guardò a sua volta Gauthier ed il barone per assicurarsi se doveva prestar fede a quelle parole di speranza. Ma Gauthier aveva gli occhi bassi , ed ella non vide in quelli del barone se non che una espressione d'indulgenza e di bontà per le sue debolezze.

— E'questo vero ? ella disse in tuono di dubbio; voi non m'ingannate ? Oh! se io potessi credere che da un momento all'altro

noi vedremo comparire il mio amato zio col suo valoroso esercito, per liberarci e per cacciare innanzi a lui questi crudeli Francesi?... Ma perchè questa speme non si realizzerebbe? soggiunse la giovane la quale, secondo l'uso delle persone passionate, volava da un sentimento all'altro con estrema facilità; questo avvenimento non sarebbe del tutto semplice e naturale? Sentite, caro padre, voglio raccontarvi un sogno che ho fatto la notte ultima, e che mi sembra una manifestazione dell' alto.

« Mi pareva di passeggiare sulla mia piccola ghinea bianca, nelle verdi praterie del Derbyshire dove sono nata. Un bel sole rischiarava la campagna, ed io era molto allegra ed i miei levrieri saltellavano intorno a me, facendo sentire dei latrati di gioja. Ecco che tutto ad un tratto veggo venire verso di me da tutt' i punti dell' orizzonte degli uomini dall' aspetto selvaggio, dando barbare grida; essi avevano il kitt ed il plaid delle genti delle alte terre; come i higlanders, erano armati del dirh e della claymore. Voleva fuggire; ma da qualunque lato il mio cavallo volgeva i suoi passi, io vedeva le selvagge figure, sentiva le grida feroci, ed il cerchio si aggirava continuamente intorno a me. Folle per lo spavento, congiunsi le mani ed alzai gli occhi al cielo per implorarlo. Allora vidi discendere dalla

volta azzurra un angelo vestito di bianco, con delle grandi ali d'oro, tal quale si rappresenta l'arcangelo San Michele; egli teneva in mano una lancia di fuoco e percorreva lo spazio con la rapidità d'una stella cadente. In un istante fu a me vicino; e siccome i higlanders erano per rapirmi, diresse contro di loro la sua lancia infiammata. Benpresto tutti quei personaggi feroci furono dispersi ed io mi destai fremente ed aspersa di sudore... Ditemi, caro sire, e voi, Gauthier, questo sogno non prova che Iddio, nel momento che meno vi pensiamo, ci invierà un prottetore che ci libererà dei nostri nimici?

In quell' epoca, si credeva generalmente che i sogni avessero un significato profetico; non faceva dunque meraviglia se il racconto di Margherita rendette pensierosi Gauthier e suo padre, tanto più che essi si trovavano in quelle crudeli congiunture nelle quali un uomo si afferra alla più frivola speranza. Intanto il barone non tardò a rialzare la testa, e disse con quel tuono di affettuosa indulgenza che egli prendeva con la sua nuora:

—Sì, senza dubbio, dama Margherita, noi saremo soccorsi; il vostro sogno lo pruova chiaramente. Ma peraltro quel bell' arcangelo dalla lancia di fuoco non vorrei che vi fosse stato presentato alla fantasia dalla ri-

membranza di qualche zerbino cavaliere che voi avete visto in un torneo? Eh! voi arrossite?.... Non bisogna offendersi delle piacevolezze d' un vecchio uomo da guerra qual'io mi sono, figlia mia.... Ma andiamo! Gauthier riconducete questa bella sognatrice nella sua stanza, e proccurate di cacciare i cattivi pensieri dai quali è assediata. Voi non avete bisogno di far novelle ronde per questa notte; io non ho sonno e visiterò i posti di persona.

Gauthier voleva rifiutare e risparmiare al sire di Châtillon questa penosa sorveglianza; il barone non soffriva di essere contraddetto.

— Se io sono vostro padre, diss'egli, sono anche il vostro signore ed il comandante di questa fortezza; ritiratevi dunque nel vostro appartamento; ve l'ordino, e lasciatemi la cura del servizio per questa notte. Eppoi, il padre Benedetto ed io, abbiamo fatto il progetto di andare a consultare gli astri dall'alto della grande torre, e se il nostro reverendo cappellano è rimesso dal suo spavento.....

— Io sono agli ordini vostri, monsignore, disse il frate, avvicinandosi umilmente; è quasi mezzanotte, ed è questa l'ora nella quale l'influenza degli astri è soprammodo possente.

— A meraviglia dunque!.. Buona sera,

Gauthier; buona notte, piccina! e sopratutto non sognate troppo su cavalieri del cielo e della terra; se no, perdinci! c' inquieteremo, ve ne avverto!

Il cavaliere si pose a ridere il primo della sua piacevolezza; poi tese la mano a suo figlio, baciò in fronte a Margherita, ed i due giovani sposi, preceduti dalle donne che portavano i lumi, si allontanarono con una evidente soddisfazione di essere per poco riuniti.

Quando il barone si trovò solo col cappellano, i suoi lineamenti cangiaron subito di espressione.

— Povera piccina! egli disse con tristezza, bisogna ingannarla poichè la verità l'ucciderebbe.... Gauthier l'idolatra ed ella è ben degna di quella tenerezza; giammai più graziosa dama è stata l'ornamento di un castello!

— Monsignore, disse il cappellano crollando la testa, Elena la Troiana era anche, a quello che dicono gli antichi poeti, una creatura molto bella; eppure per lei si fece la guerra di Troia; per lei una grande città fu distrutta dopo dieci anni di assedio, ed un popolo sterminato.

Il barone di Châtillon non conosceva nè Elena, nè la guerra di Troia, ne'i poeti classici, dei quali parlava il reverendo padre; sicchè non rispose a quella osservazione pe-

dantesca, e, prendendo un lume sulla tavola, invitò il frate a seguirlo.

Uscirono dalla stanza e s'innoltrarono in una di quelle interminabili scale a lumaca, strette, umide, tempestate di feritoie che allora erano in uso.

Dopo aver salito un centinaio di scalini almeno, giunsero sulla piatta-forma della torre maestra del castello, chiamata il torrione.

Di là si dominava non solamente le vaste costruzioni della fortezza; ma ancora tutto il paese all'intorno. La notte era dolce e chiara: la luna nel suo pieno distendeva su gli oggetti una luce pallida che permetteva di distinguere le loro forme ed i loro colori. Sicchè il barone ed il suo astrologo, pria di esaminare il cielo, volsero per un'istante i loro sguardi sulla terra.

Siccome abbiamo detto, il castello era costruito sulla sommità di una scoscesa collina; a dritta ed a manca, alcune colline meno alte erano coverte di boschi, di vigneti e di verzieri. Intanto, di fronte a Châtillon, l'occhio si smarriva su di una pianura verde ed ubertosa che traversava, come un nastro di argento, un bel fiume dalle capricciose sinuosità. Non lungi dal fiume compariva un grande fabbricato gotico, dall'alto campanile; era il priorato di Santa Spina, ove Carlo VII albergava in quel momento.

L' esercito assediante era accantonato parte nel borgo di Châtillon, situato alle falde della collina, parte su i vicini poggi ove si vedevano confusamente tende di tela e capanne di rami. Senza dubbio molti occhi erano ancora aperti in qual vasto spazio e molti uomini erravano invisibili meditando omicidi progetti; ma tutto sembrava calmo; salvo quattro o cinque fuochi di bivacco che si smorzavano dietro agli alberi, non si vedeva alcuna traccia dell'attività umana. I bombardieri che avevano, con grande sforzo di braccia, trascinato un cannone su di un'altura di fronte al castello, stanchi di esercitare la loro destrezza su mura di dodici piedi di spessezza, o soddisfatti di aver diretto contro la finestra del barone il colpo che aveva mancato di essere così fatale alla fortezza, lasciavano ora riposare il loro istrumento di morte. Il silenzio della notte non era più turbato, a lunghi intervalli, se non che dalle grida delle guardie che di distanza in distanza si ripetevano su i bastioni.

Lo stesso castello aveva un'apparenza di grandezza e di solidità che doveva rassicurare i suoi difensori. Formava una riunione di fabbricati massicci, protetti da grosse torri che univano tra di loro merlate mura. Nel centro si elevava il torrione dove il barone e Benedetto si trovavano in quel momento; il campanile della cappella arrivava appena

alla metà di quella costruzione colossale, affiancata da torricelle. Lo scoscendimento della collina rendeva la fortezza inaccessibile da tre lati; dalla parte del villaggio solamente la china sembrava di facile accesso. Di maniera che tutte le risorse dell'arte militare di quei tempi erano state adoperate per fortificare quel punto. Una duplice muraglia, un doppio fossato, una barbacane o corpo di guardia esterno, palizzate, trabocchetti, niuna cosa era stata trascurata per dar da fare agli assedianti. I fossati mancavano d'acqua, ma erano cavati in una roccia troppo dura perchè si potessero minare i bastioni.

D'altronde la guarnigione, sentendosi inespugnabile su gli altri punti, si portava intieramente su quello, e, siccome era numerosa, non aveva penata sino a quel giorno a respingere le milizie reali.

Il cappellano non accordò che una attenzione distratta a questi dettagli, ma il barone di Châtillon parve contemplare con soddisfazione quello spettacolo della sua potenza. Dopo aver scrutato lentamente ogni parte del castello, mormorò sospirando:

— Ah! se avessi per tre mesi di viveri!

Infine si avanzò verso un merlo del muro ove il padre Benedetto aveva stabilito il suo osservatorio. Una lente a perno e due o tre istrumenti molto grossolani destinati a pren-

dere l'altezza degli astri, formavano tutto l'apparecchio dello astrologo. Costui si era già messo all'opera e dirigeva il suo telescopio verso la parte della volta celeste che desiderava esplorare.

— Ebbene! padre Benedetto, dimandò il barone con impazienza, che mi dite dell'aspetto del cielo questa notte?

— In verità, monsignore; io mi vi confondo, rispose il monaco dopo un momento di osservazione. L'astro dominante mi è incognito, ed io non rammento di averlo visto sul planisferio celeste; appartiene senza dubbio a quella classe di stelle che noi chiamiamo *informi*, perchè non fanno parte di alcuna costellazione ; ma pel modo com' è situato, la sua preponderanza sulla vostra stella è decisiva nel momento che vi parlo.

— E voi non potete assicurarvi, mio reverendo padre, se questa influenza sia favorevole o sfavorevole?

— È favorevole; però....

— Per le corna del diavolo! interruppe il barone con meraviglia affacciandosi nel vuoto di un merlo, che cosa avviene nella cappella?

Il padre Benedetto guardò distrattamente da quel lato, e restò colpito da sorpresa. Una grande luce appariva nell'interno della chiesa, e le invetriate colorate risplendevano di mille fuochi. Nello stesso tempo un

canto melodioso, dei suoni d'organo, delle voci soavi salirono vagamente verso i due osservatori, in mezzo alla calma profonda della notte.

— Padre Benedetto, dimandò il barone, chi dunque avete incaricato di cantar preci a quest'ora?

— Davvero, monsignore, balbettò il cappellano, l'ignoro... Questa sera dopo l'*Angelus*, ho chiuso io stesso la chiesa, e ne ho ancora la chiave nella mia tasca.

— Vi è però gente laggiù e.... Ascoltate!

Udirono di nuovo. I suoni s'indebolivano in modo a confondersi con il fremito dello zeffiro fra le viole e le parietarie che crescevano sulla vecchia torre;ma la grande luce non diminuiva. Si sarebbe detto un'incendio interno; le figure dei santi, dipinte su i vetri, sembravano agitarsi sotto la loro aureola di oro, nelle loro vesti di porpora e di lapislazzolo.

— Questo è maraviglioso! disse il barone. Vuole Iddio realmente punire le mie bestemmie di questa notte?

— Son, io piuttosto, disse il padre Benedetto con voce tremante, che avrò eccitata la collera delle celesti potenze abbandonandomi alle pratiche dell'astrologia giudiziaria. Queste pratiche, se bisogna confessarlo, sono state riprovate da molti concilii. Io ho peccato di orgoglio e di presunzione volen-

do penetrare gl'imperscrutabili decreti della Provvidenza.... Mio Dio, perdonatemi; *Confiteor.... mea culpa.* Io mi sottoporrò a tutte le penitenze che il mio superiore ecclesiastico vorrà darmi.

Il vecchio monaco si batteva il petto versando abbondanti lagrime. Il barone di Châtillon si avvicinò a lui:

— Padre Benedetto, egli riprese con voce ferma, sia questo un miracolo o magìa, opera di Dio, degli uomini o di Satana, io voglio sapere che cosa avviene nella cappella.... Venite con me.

— Monsignore, vi prego di riflettere. Nè voi nè io forse siamo in istato di grazia, non è tentare Iddio?....

— Andiamo! disse il sire di Châtillon con voce imperiosa, alzatevi e scendiamo.... io lo voglio.

Prese il cappellano per la mano e lo trascinò precipitosamente verso la scala ove aveva lasciato la sua face; poi si posero a discendere gli scalini con passo rapido, e non tardarono a trovarsi in una vasta corte all'estremità della quale s'innalzava la chiesa. Durante il tragitto, non incontrarono alcuno, quella parte centrale del castello non essendo l'oggetto di veruna sorveglianza. Il barone accelerava il suo passo con una vivacità febbrile. Nel momento di toccare la porta della chiesa, sguainò la daga che por-

tava alla sua cintura e disse laconicamente al padre

— Aprite.

Benedetto prese la chiave, ma cercò vanamente d'introdurla nella serratura; bisognò che il suo padrone s'incaricasse di questa facenda. Infine, la porta cedette, e, girando su i suoi cardini, lasciò vedere l'interno della cappella.

Tutt'i ceri erano accesi; di qui provveniva il brillante splendore che si spandeva al di fuori; ma la chiesa era vuota e vi regnava un silenzio di tomba, quantunque vi si respirasse un'odore d'incenso recentemente bruciato. Il padre Benedetto cadde su i suoi ginocchi senza oltrepassare la soglia; il barone, col suo berretto in una mano, per rispetto al luogo sacro, e la sua daga nell'altra, penetrò solo nella cappella e si avanzò verso il coro, ove aveva scorto un uomo inginocchiato, con la fronte poggiata sulla terra.



III.

IL FALCONIERE

Il barone, come si può credere, era molto turbato; ma egli viveva in un' epoca nella quale il coraggio era reputato la prima virtù, e dalla sua più tenera infanzia aveva imparato a reprimere ogni sentimento indegno di un nobile cavaliere. Così, quantunque il suo petto fosse oppresso, si avanzò senza esitare verso il santuario, nel quale, come abbiamo detto, tutt' i ceri erano accesi.

Al rumore dei suoi passi, la persona inginocchiata d'innanzi all'altare si sollevò lentamente e si tenne al basso degli scalini come per attenderlo. L' incognito sembrava aver presso a poco l' età del barone, quan-

lunque non ne avesse il maschio vigore, l'imponente fierezza. Il suo corpo, invece, era magro e osseo, il suo volto pallido ed austero. In compenso, il suo sguardo brillava di uno straordinario splendore; il fluido possente che dardeggiava quella pupilla ardente bruciava come il fuoco ; si sarebbe detto uno spirito divino raggiante a traverso un' involucro mortale. Il suo abito consisteva in una veste nera ed in una pellegrina di bigello tempestata di conchiglie ; un lungo rosario era attaccato alla sua cintura. A far contrasto con questi abiti che annunziavano aver egli terminato qualche viaggio di devozione, la sua mano sinistra era coverta da uno di quei guanti di daino grigio a larghi rivolti, come ne portavano allora i falconieri di professione, ed una falconiera di velluto era sospesa al suo dorso da un budriere ricamato con le armi di Châtillon.

Appena il barone ebbe guardato in viso quel personaggio misterioso, che ogni altro sentimento die' luogo nel suo spirito ad una grande sorpesa.

— Goffredo ! mio fedele Goffedo, egli esclamò, eccoti dunque ritornato ?

Colui ch'egli chiamava Goffredo non rispose, ma gli mostrò l'altare con una mano, mentre che con l'altra gli faceva segno di genuflettersi.

Il sire di Châtillon obbedì macchinalmente. Dopo aver balbettata una breve preghiera, si rialzò e volle parlare; ma l'uomo della cappella parve credere che il luogo non fosse adatto ad una conversazione profana, e s'incamminò con passo grave verso la porta della chiesa. Il barone lo seguì, soggiogato da una autorità della quale non si poteva render conto. Quando furono nella corte, l' incognito disse con voce vibrante:

— Sire di Châtillon, mio signore e padrone, io vi saluto.

— Goffredo! il falconiere Goffredo! esclamò il padre Benedetto a sua volta, esaminando il nuovo venuto al chiarore della luna. Grande Iddio! i morti escono dalla tomba?

— Che il mio povero Goffredo sia ancor vivente, disse il barone in tuono amichevole, questo non può esser l'oggetto d' un dubbio, poichè eccolo.... Ma come si trova al castello? Come vi ha potuto penetrare quando noi vi siamo così accuratamente bloccati? Come non sono stato prevenuto del suo ritorno? È questo quello che sconvolge la mia ragione.

Il falconiere non rispondeva, ed un sorriso di melanconico disdegno sfiorava le sue labbra.

— Parlate, Goffredo, riprese il cappellano, che non ancor poteva bandire ogni pen-

siero di un soprannaturale intervento. Siete voi davvero che ritornate dopo più di dieci anni di assenza? Eppure Arcibaldo lo scudiere di Monsignore che in vostra compagnia aveva fatto il pellegrinaggio di S. Giacomo in Galizia, ci ha cento volte assicurati che voi vi eravate annegato sotto ai suoi occhi, al passaggio di un fiume nella Spagna, ed io ho dovuto dire un grande numero di preci pel riposo dell'anima vostra.

— In effetti, continuò il barone, Arcibaldo affermava averti veduto morire, mio gentil falconiere; ed ogni qualvolta parlava di te, i suoi occhi si riempivano di lagrime... Per qual miracolo dunque sei sfuggito?

— Colui che tiene la sorte degli uomini nelle sue mani, replicò Goffredo con la sua voce penetrante, può tanto facilmente salvare che perdere. Egli sa preservare quelli che gli piace dall'acqua, dal fuoco, dalle armi omicide.... Un soffio della sua bocca basta per estinguere o per accendere la lampada della vita umana.

Il cappellano non diceva motto: ma covava dei dubbi che l'occhio scrutatore del falconiere seppe scovrire nel fondo dei suoi pensieri.

— Padre Benedetto, ripigliò Goffredo, volete voi sapere le ultime parole che io pronunziai lasciandovi, or sono dieci anni? Voi mi annunziavate che avreste consultato gli

astri per saper mie nuove, ed io vi risposi: — Padre mio, lasciate gli astri in riposo e pregate per me!

— Questo è vero, questo è vero, esclamò il monaco, e pure....

— Eh! per Diana! interruppe il barone, non vi è bisogno di tutti questi segni per riconoscere il mio falconiere Goffredo, basta guardarlo: la sua persona non ha sofferto il minimo cangiamento; i suoi lineamenti non hanno invecchiato per questi dieci anni che però hanno dovuto esser pesanti per lui... Tu sarai stato prigioniere degli Spagnuoli, o degl'Inglesi, falconiere, ed ora avrai riacquistata la tua libertà: non è così? Ma, ancora una volta, come hai potuto penetrare nel castello? Un topo non saprebbe ficcarsi in Châtillon senza il permesso di quei maledetti Francesi.... Eppoi come ti trovi nella cappella? Che vi facevi? Donde vengono quei canti che noi abbiamo or ora intesi, il padre Benedetto ed io, e che ci hanno tanto meravigliati?

Goffredo restava impassibile.

— Sire di Châtillon, egli disse infine, non è per parlar di me che io son venuto qui, ma per compiere l'opera della vostra salvezza.... La mia missione può essere lunga e difficile; ho fretta d'incominciarla.

— La tua missione! la mia salvezza! ripetè il barone al colmo della maraviglia. Tu

non puoi ignorare, buon falconiere, in quali perigli io mi trovo in questo momento, e tu parli di salvarmi, tu?

— Farò di tutto almeno, e l'Onnipossente mi accorderà forse la grazia di riuscirci.

— È questa, messere, una singolare pretensione.... Ma, ora vi penso, per parlar tu così, bisogna dire che fossi incaricato di qualche importante messaggio per me... Sì, così è...tu giungi dalla Guienna, senza dubbio, e mi adduci delle nuove di lord Talbot, il grande capitano inglese. Lord Talbot viene in mio soccorso? Hai tu qualche lettera a darmi da sua parte?... Padre Benedetto, egli soggiunse volgendosi verso il vecchio monaco, ecco senza dubbio la buona nuova che ci è stata annunziata dalle stelle.

Goffredo rispose lentamente, dopo una seconda pausa.

— Io non vengo di Guienna e non reco lettere di lord Talbot. Ma voi non dovete attendere alcun soccorso da quel lato. L'esercito inglese è stato disfatto, or sono cinque giorni in una grande battaglia innanzi Tolosa; lord Talbot vi è perito con i suoi due figli, e gli inglesi sono per sempre cacciati dal suolo di Francia.

Il sire di Châtillon, sentendo queste notizie, fu sul punto di cader svenuto.

— Sei tu sicuro di questo disastro? balbettò, e come lo sai?

— Che importa, purchè il fatto fosse certo? Ma non perdiamo tempo: il giorno e l'ora son venuti che bisogna agire, se noi non vogliamo che il nome di Châtillon perisca.

— E quando tutto mi manca ad un tempo disse il barone con una specie di disperazione, quando io sono minacciato da una completa ruina, tu parli di salvarmi.... Che significa questo sciocco scherzo?... Falconiere, credi tu dunque che l'autorità mi manca per punire un audace motteggiatore? Credi tu dunque che noi ora manchiamo qui di fruste, di catene e di prigioni? Corpo di Satana! malgrado i tuoi abiti da pellegrino ed i tuoi rosarii benedetti.....

Non terminò e fu colpito dalla fiamma che scintillava dall'occhio del falconiere. Egli restava interdetto e confuso, mentre che Goffredo rispondeva in tuono grave:

— Rechiamoci nella vostra stanza; e voi farete chiamare le persone di vostra famiglia e di vostra parentela.... Allora dirò quello che Iddio m'ispirerà!

E si pose in via verso la porta della grande torre.

Nè il barone di Châtillon nè il padre Benedetto poterono giammai rendersi conto, più tardi, della loro facilità a sottomettersi agli ordini di quello strano personaggio; la condiscendenza soprattutto del fiero signore

fu tenuta a miracolo. Checchè ne fosse, l'uno e l'altro si posero a seguire Goffredo senza esitare, macchinalmente, come se avessero obbedito a qualche irresistibile influenza.

Si trovò su i primi gradini della scala il lume che il sire di Châtillon vi aveva lasciato, ma il falconiere non sembrava averne bisogno. Tutti gli andirivieni del castello gli erano familiari e camminava con un passo sicuro.

Il tragitto sino alla camera di onore si fece nel più grande silenzio. Traversando il vestibolo, il barone ordinò laconicamente ai paggi, che dormivano a metà su i banchi di legno, di andare in cerca di suo figlio.

—Se dama Margherita, egli continuò, potesse accompagnarlo, le cose andrebbero meglio, giacchè ella è donna di testa e di risoluzione. Che ne dici, falconiere?

Goffredo chinò la testa in segno di approvazione, e si entrò nella camera. Le torce erano state riaccese, la traccia della palla di cannone era in parte cancellata. Il barone si avvicinò alla tavola, prese una coppa di ipocrasso che vuotò, ed invitò Goffredo ed il cappellano ad imitarlo. Ma il falconiere non parve averlo capito e restò immobile, con la testa inchinata, e le braccia conserte sul petto. In quanto al padre Benedetto, egli era caduto su di un seggio nel vano di una finestra; i suoi denti tremavano ed il suo

sguardo distratto tradiva il disordine dei suoi pensieri.

Il cavaliere passeggiava a grandi passi. Tutto ad un tratto si fermò innanzi al falcone che sembrava addormentato sul suo ceppo.

— Amico Goffredo, egli riprese, non avrai una carezza pel mio caro Baldassarre, il tuo allievo, l'ultimo dono che mi facesti pria della tua partenza per la Spagna? È il più valoroso ed il piu nobile uccello che tu abbi allevato, quantunque, come noi, egli non fosse più nella prima gioventù, questo povero Baldassarre.

E passò dolcemente la mano sulle penne dell'uccello di rapina. Goffredo non si mosse, ma girò il suo sguardo fisso e brillante verso il falcone. Bentosto questo parve preso da un tremito convulso, le sue penne si arricciarono, le sue ali fremettero, e l' animale si agitò in modo angoscioso sulla sua uccelliera.

Il sire di Châtillon si contentò di mormorare: Che Iddio ci ajuti.

E ritornò a passeggiare.

Bentosto Gauthier e dama Margherita comparvero, preceduti dalle loro genti che tenevano dei lumi, secondo l'uso. Gauthier era ancor coverto da una parte della sua armadura; Margherita aveva riparato il disordine della sua toletta, e portava il ricco co

tume delle dame della sua condizione. Però i due sposi avevano gli occhi rossi, come se avessero recentemente versato delle lagrime, circostanza che le presenti sciagure giustificavano abbastanza.

— Caro padre, domandò Gauthier con agitazione, mi si annunzia che un messo è giunto...Ma come ha egli potuto attraversare le inimiche file? Sarebbe un vero prodigio.

— Voi dite molto bene, bel figlio, replicò il barone; ma avvicinatevi, si tratta di cose serie a sentirsi.... avvicinatevi anche voi, signora, e preparatevi a triste nuove

Margherita impallidì, ma non osò fare alcuna dimanda. Gauthier cercò avidamente il messo con lo sguardo.

— Goffredo! egli esclamò al colmo della meraviglia riconoscendolo; è possibile? Noi abbiamo creduto così lunga pezza.... Ma sii il benvenuto, falconiere, io non dimentico che fosti tu che mi desti le prime lezioni nell'arte del cavalcare e nel nobile diletto della caccia all'uccello.... un tempo felice, Goffredo, quando noi cavalcavamo nelle praterie vicine al fiume inseguendo l'airone e la garzetta.

— I tempi sono molto cangiati, sire Gauthier, disse il falconiere con voce cupa.

Il giovine restò di ghiaccio a questo accoglimento; Margherita si avvicinò a lui tutta tremante.

— Gauthier, ella mormorò con voce soffocata, voi conoscete dunque quest'uomo?... egli mi spaventa!

Intanto Goffredo, con aria di autorità che contrastava con l'umile sua condizione, aveva fatto segno a Gauthier di Châtillon ed a Margherita di sedersi. Egli poi, dirigendosi verso i paggi e le ancelle aggruppati innanzi alla porta:

— Che tutti si allontanino, comandò, e che nessuno ardisca cercar di sentire quello che si dirà quì!

Appena aveva egli parlato che i servi del castello fuggirono come un nembo di uccelli spaventati. Il padre Benedetto si alzò per uscire anch'esso.

— Restate, mio reverendo padre, disse il falconiere; quantunque vi si potesse rimproverare il vostro gusto per una scienza profana, voi siete un uomo giusto, timoroso di Dio, ed un'amico sicuro della famiglia di Châtillon. Il vostro posto dunque è quì, fra quelli che debbono desiderare di più che questo nome restasse senza macchia.

Il cappellano venne a sedersi modestamente rassicurato un poco da quelle parole benevoli. Dopo un momento di silenzio, il falconiere riprese.

— Sire di Châtillon dite a vostro figlio ed a vostra figlia le nuove che vi ho arrecato.

Il cavaliere obbedì, e raccontò siccome la morte e la disfatta di lord Talbot e dell'esercito inglese toglieva loro per sempre la speranza di essere soccorsi. Margherita diede laceranti grida:

— Lord Talbot, mio parente, mio secondo padre! ella esclamò; il più leale ed il più bravo cavaliere della cristianità! Oh! maledetto sia il giorno in cui questa gloria della mia famiglia e del mio paese si è estinta... Vergogna e sventura su colui che ha sparso quel sangue generoso!

I singhiozzi la soffocavano. Il barone e Gauthier essi stessi non poterono trattenere le loro lagrime. Il capitano Talbot, che allora si soprannominava *l'Achille dell'Inghilterra*, aveva meritato l'ammirazione ed il rispetto di tutt'i partiti; solo, da venti anni, egli teneva in serie strette la sorte di Carlo VII. I due cavalieri che erano vissuti nell'intimità del nobile capitano inglese, dovevano naturalmente simpatizzare col dolore della moglie e della figlia.

Intanto il falconiere Goffredo li osservava inarcando le ciglia.

— Chi dunque piangete voi, signori di Châtillon? egli domandò con amara ironia; perchè questo dolore, quando il più terribile nemico della Francia viene a cadere nella pugna? Che questa giovane dama straniera si lamenti, sia! che valgono i pianti ed i

gemiti di una donna? Ma in voi, perchè questo lutto e questa desolazione? Non siete i discendenti di Bernardo il Mancino, il servo e l'amico del re San Luigi? Non siete i figli di quel valoroso Guglielmo di Châtillon, che morì alla battaglia di Crecy difendendo la bandiera di Filippo di Valois? Non siete figli di Arcibaldo di Châtillon, che morì per un colpo di accetta destinato al re Giovanni innanzi a Poitiers? Non era vostro padre, il barone di Châtillon, che cadde morto nei campi di Azincourt? Dove io sono? Chi regge questo forte del leale Mancino? Quali sono i nimici che vi assediano, qual'è questo re del quale tanto temete la collera? Onta e sventura su voi, siri di Châtillon! questi nemici sono Francesi, questo re è il vostro sovrano, il re di Francia! voi vi siete venduti per una donna.... e Dio va a punire con una morte ignominiosa l'aver voi tradito il vostro prence, la vostra patria ed il vostro giuramento.

— Insolente valletto! esclamò il barone alzandosi furioso.

Gauthier portò la mano alla sua daga.

— Se voi osate profferire simili villanie, esclamò egli arrossendo, io v'inchioderò la lingua nella bocca col mio pugnale.

Il falconiere non rispose a queste minacce se non che con un sorriso di sprezzo. Il vecchio Châtillon impetuosamente ripigliò:

— Chi dunque siete voi, alla vostra volta per parlarci così? Dobbiamo noi vedere in voi, come ci si assicura, lo spirto del nostro antenato Bernardo, oppure un demone evocato da una inconsiderata bestemmia, o semplicemente un male avvisato servo che pretende dar lezioni ai suoi padroni?

— Quello che io in effetti sono, sire barone, vado a dirvelo: *Io sono l'onore della famiglia!* Vengo a difendere quel nome che voi avete ricevuto illustre e puro dai vostri antenati, e che voi dovevate trasmettere illustre ed illibato ai vostri discendenti. Un gran nome è un prezioso deposito che ogni generazione deve gelosamente custodire. Vostro figlio e voi, avete mancato a questo dovere; io vengo a proteggere il tesoro che il cielo nella sua collera, ha lasciato cadere nelle vostre colpevoli mani.

Un nuovo silenzio regnò nella camera. In ultimo il barone disse con voce di sdegno.

— Se vi sono sortilegi ed incantesimi capaci a disarmare un re irritato ed a cavarci dalle intralciate difficoltà nelle quali siamo immersi, sarebbe tempo d'impiegarli ..... un potere soprannaturale sembra appena sufficiente a questo incarico!

— Io non ho che il potere di un'uomo, riprese Goffredo con un profondo sospiro; ma se voi siete tutti compresi dal sentimento delle vostre colpe e disposti ai più peno-

si sacrificii, forse giungeremo a salvare in questo disastro quello che maggiormente importa, l'onore dei Châtillon!

— Eh! senza tante parole, che bisogna fare per questo?

— Non vi sono due strade dritte, sire barone; la guerra che voi sostenete contro il vostro sovrano è ingiusta e sacrilega; bisogna dunque, pria di tutto, che voi mettiate giù le armi; poi cercheremo di calmare la giusta collera del re.

Il barone diede uno scoppio di risa.

— Per mille bombe! egli esclamò, ecco un piano bene immaginato.... Ah! bel falconiere, io ti credeva sin quì per qualche cosa di più di un uomo, ma tu non hai nemmeno la volgare prudenza di un vassallo! Ignori tu che mio figlio ed io, dopo esserci resi, ed esserci vilmente umiliati, come tu vuoi, non saremmo per questo meno degradati e messi a morte bentosto dal tuo magnanimo Carlo?

— Fate il vostro dovere, sire, e lasciate il resto nelle mani di Dio, disse il falconiere in tuono severo; se però voi non potete capire il linguaggio del dovere, vi parlerò quello della politica umana....Il re è impaziente di abbandonare l'assedio di questo castello, giacchè grandi interessi lo chiamano in Guienna, dove la sua presenza deve terminare la conquista del regno degli avi

suoi, ma egli non vuol partir di quì senza aver pria sottomessa questa fortezza ribelle. Se voi adunque poteste inviargli un uomo sicuro con vostri pieni poteri, io ho la certezza che si otterrebbero da lui importanti concessioni.

— Ah! ah! saggissimo e sperimentatissimo falconiere, sei giunto? io ti credeva meglio istruito delle difficoltà e dei pericoli della mia posizione... Non sai tu che quell'odioso capitano di Scorticatori, il conte di Chabannes, non lascerebbe al mio messo di penetrare sino al re?

— Però, Monsignore, io mi sentirei forte, di sortire dal castello per una uscita segreta, ignorata da tutti, anche da voi, e di penetrare nel convento di Santa Spina, senza che alcuno pensasse di arrestarmi.

— Una uscita segreta, conosciuta da te! disse il barone con un sorriso di motteggio, io comincio a veder chiaro in certe ciarlatanerie che sul principio mi avevano ingannato... Ma andiamo sino alla fine... quali condizioni mi consiglierai di proporre?

— Il vostro linguaggio dev'essere dimesso e le vostre pretensioni moderate, siccome si conviene ai ribelli ed ai vinti... Il castello e tutto ciò che contiene saranno resi immantinenti; in compenso, si supplicherebbe il re di accordare salva la vita alla guarnigione e di risparmiare ai siri di Châ-

tillon la pena della degradazione nella quale sono incorsi per la loro fellonia.

— Parlate con più aggiustatezza, falconiere, o per tutt' i demonii foste mio padre in persona... Così dunque, proseguì il castellano calmandosi a stento, io dovrei prima di tutto rassegnarmi alla perdita dei miei dominii che Carlo distribuirà ai suoi favoriti, del mio bello e solido castello che farà adeguare al suolo, ed ottenere per tutto compenso che lo scudo di mia famiglia non fosse trascinato alla coda di un cavallo e franto dalla mano del carnefice.... È molto buono.... ma tu non mi dici, amico falconiere. che cosa diverremmo, Gauthier ed io, in questa facenda, e se la nostra vita sarebbe garentita?

— La vostra vita appartiene al re; ma voi morireste con la vostra catena d' oro ed i vostri speroni.... semprecchè non si giungesse a risparmiarvi questa terribile sorte procacciandovi i mezzi atti a fuggire.

— E questi mezzi li darai tu?

— Forse, col permesso di Dio.

— Pure, tu non puoi affermar nulla; grazie.... Ma eccone abbastanza...Che pensate, figliuol mio Gauthier, delle proposizioni del nostro diletto e leale consigliere?

— Pel mio titolo di cavaliere, esclamò il giovane e focoso Gauthier, ammiro la vostra pazienza! questo vassallo ha perduta la ra-

gione, e ci crede caduti si giù da poterci sommettere a tali indegnità? Per parte mia, o padre, salvo il rispetto che vi deggio, preferirò mille volte aprir la porta segreta e dare addosso all'inimico, sino a che in ultimo fossi schiacciato dal numero.

Margherita gli gittò le braccia intorno al collo.

—Non dite così mio caro signore! ella gridò; che diverrei se vi perdessi, ora che sono sola al mondo? Ve ne scongiuro, non respingete leggermente i consigli di questo uomo, quantunque fosse in lui un non so che d'incomprensibile. La verità di molte sue parole mi ha colpita. Egli ha molta ragione.... io sono la causa primitiva dei spaventevoli mali che vanno a piombare su di voi.

Gauthier cercò di calmarla con dolci parole, mentre che il barone diceva con ironia:

— Pace! pace! giovane dama.... questo Goffredo non è decisivamente nè negromante nè profeta; ed io so ora qual caso noi dobbiamo fare delle sue parole.... Ma voi, padre Benedetto, continuò dirigendosi al cappellano, che cosa pensate delle belle proposizioni di questo gentil falconiere?

— Monsignore, rispose timidamente il frate, ho sempre riprovato, voi lo rammentate, questa sciagurata ribellione, e vi ho sempre consigliato d'implorare la clemenza.....

— Tacete, buon frate, interruppe il sire

di Châtillon, che non si contenne più e si alzò impetuosamente; io non soffrirò oltre lungo tempo che mi si sfidi in questa buona fortezza della quale io sono il signore e padrone. Mi si crede addivenuto matto perchè io presti orecchio a simili discorsi?... Per le corne di Belzebuth! finchè vi sarà una torre in piedi in questo castello e un'uomo d'armi per difenderla, io non saprò rassegnarmi a questa viltà. Che non se ne parli più, o per tutt'i demonii! si vedrà di che sono capace.

E batteva i piedi sul suolo con violenza. I slanci di questa voce irritata intimidirono lo stesso Gauthier; solo Goffredo conservò la sua calma intrepida.

— Sire barone, egli disse, il vostro acciecamento e la vostra collera fanno pietà... voi siete come un'uomo che si dirige a grandi passi verso un abisso senza fondo, e che nega il periglio sol perchè un mucchio di erbe selvagge ancor gli cela il precipizio... Oh! io ve ne scongiuro, aprite gli occhi e non progredite più innanzi in questa via di perdizione; riconoscete i vostri falli, ora che si è ancora in tempo. Ve ne supplico in nome dei vostri antenati, in nome di Dio che vi vede, in nome della vostra eterna salute, non vi ostinate nel vostro peccato e nel vostro orgoglio.

Il vecchio cavaliere fece un gesto minaccioso.

— Ma, di grazia, caro padre, domandò Gauthier alla sua volta alzandosi, chi è dunque questo ridicolo predicatore? Non può essere Goffredo, il nostro buon servo, così umile e così sommesso alle nostre volontà; Goffredo è morto da lungo tempo, ne abbiamo la pruova....senza dubbio una simiglianza c'inganna; d'altra parte come si trova qui? donde viene? con qual dritto osa elevare la voce in vostra presenza?

Il barone rise con una specie di collera.

— Gauthier, bel figlio, egli rispose, il vostro signore e padre comincia a rimbambire senza dubbio, giacchè questa sera si è lasciato gabbare come un vecchio semplicione.... Immaginatevi delle ciance scoverte dal mio cappellano in una vecchia pergamena, poi non so qual'imbroglio di astrologia, di stelle favorevoli e di costellazioni mi avevano turbato il cervello; certe imposture di questo sedicente Goffredo, imposture di cui il padre Benedetto è complice, forse, hanno finito di farmi perdere la ragione. Io credeva di buona fede che questo birbante fosse inviato dal cielo per cavarci dal periglio, e ciò spiega la mia singolare condiscendenza verso di lui. Ma io veggo chiaro nel fatto suo ora; egli è penetrato qui per un passaggio segreto che avrà scoverto in tempo della sua dimora nel castello, e ci ha colpiti di spavento con sinistre nuove, le quali,

forse, sono false. Vi è qui sotto, lo scommetto, un'intrigo dei miei nemici, un tradimento dei miei servi. Ma se fui sciocco prima non lo sarò lungo tempo!

Portò un fischietto di argento alla sua bocca e ne cavò dei suoni acuti; uno scudiero comparve.

— Chiamate Arcibaldo, disse il barone, e che venga qui con due uomini d'armi.

Lo scudiero uscì bentosto.

— Per tutt'i santi del Paradiso! caro signore, disse la dama Margherita, pensate a quello che fate...questo vassallo ci ha molto afflitti, eppure io sarei garante che non è un impostore.

— Ed io, esclamò il padre Benedetto con più fermezza di quella si doveva attendere dal suo timido carattere, affermo che egli ha parlato da uomo onesto e da buon cristiano. In quanto ai sospetti dei quali sono personalmente l'oggetto....

—Zitto,monaco,interruppe il vecchio Châtillon in furore, e non aumentate questi sospetti con malesperte negative.... Voi dama Margherita, non vi mischiate di ciò, ve ne prego. Tutt'i demoni non m'impediranno di fare quello che ho stabilito.

In questo punto un vecchio scudiere entrò seguito da due uomini coverti di maglia, con l'elmo in testa.

— Prendete questo vassallo, disse il ba-

rone duramente e conducetelo alla torre dell'Eremita.

Arcibaldo ed i due arcieri si avvicinarono per obbedire. Ma appena Arcibaldo ebbe visto il falconiere, che divenne pallido come un morto e rinculò di un passo esclamando con voce forte:

— Goffredo! il mio povero Goffredo che ho veduto morire.... Dio mio! proteggetemi.

E cadde svenuto con la faccia a terra.

— Anche lui! disse il barone con disprezzo; l'imbecille si lascia ingannare da quella strana simiglianza.... Ebbene, voi, egli continuò dirigendosi agli uomini d'armi, che attendete per eseguire i miei ordini?

La sorte di Arcibaldo sembrava aver intimidito i due altri, e poi essi subivano l'influenza quasi soprannaturale del falconiere. Siccome esitavano, Goffredo disse loro con un melanconico sorriso:

— Non temete nulla da me, ed obbedite il vostro padrone, giacchè la vostra presenza non tarderà ad esser necessaria altrove.

Nello stesso istante delle grida si alzarono al di fuori; le trombe suonarono, e la voce formidabile del cannone turbò il silenzio della notte.

All'armi! all'armi! si gridava nelle corti e nei corridoi del castello, l'inimico attacca le barriere.

— Alle mura! tutti alle mura! gridò il ba-

rone con voce tonante; Gauthier riconducete la vostra dama nel suo appartamento, poi verrete a raggiungermi su i bastioni.... Per la barba di Satana gl'inimici saranno ben ricevuti.

Il giovine cavaliere di Châtillon trascinò sua moglie, senza ascoltare le sue dimande, mentre che il barone gettavasi sulle spalle un leggiero giaco e facevasi affibbiare il suo elmo da un paggio. Tutti gli altri scudieri e valletti erano usciti in disordine per andare a respingere l'attacco; soli i due uomini d'armi incaricati di condurre Goffredo alla torre, restavano immobili, non sapendo se dovevano correre su i bastioni o compiere la missione della quale erano stato incaricati.

—Come! vigliacchi! siete ancor colà? disse il fiero castellano con impazienza; conducete il vostro prigioniere e badate che non fugga.

I due arcieri s'impadronirono di Goffredo ciascuno per un braccio e lo trascinavano; ma il falconiere fece loro capire che egli voleva ancor dire qualche parola.

— Insensato, egli riprese volgendosi verso il barone, tu lasci passare il tempo che Iddio ti accorda per pentirti.... ma rammentati che se da quì a tre giorni, contando dall'ora nella quale mi sono mostrato a te, tu non hai cancellato il tuo peccato, sarai irrevocabilmente condannato, ed il tuo nome perirà.

Nello stesso tempo seguì le guardie senza resistenza.

Il barone restò interdetto e come scosso dalla sollennità di quelle parole. Il Padre Benedetto venne a gettarsi ai suoi piedi.

— Monsignore, egli disse, ve ne scongiuro, risparmiate quell'uomo giusto, sempre che fosse un uomo; ricordatevi....

— Lasciatemi, disse il barone con asprezza, siete voi con le vostre vecchie istorie, con le vostre follie di astri e di stelle, che mi avete empita la testa di tutte quelle chimere, la ruina delle quali mi cagiona tanta noia.... Ma io mi assicurerò bentosto se mi restano altri traditori a punire.

Poi si slanciò fuori della stanza, e s'intese rimbombare il suo grido di guerra in mezzo al rumore sempre crescente del combattimento.



IV.

LA DAMA CASTELLANA.

L'allarme non fu di lunga durata ; era una di quelle scaramucce che gli assedianti incitavano spesso la notte per assicurarsi se le genti del castello erano sulla difesa. Trovandole pronte per la resistenza , non avevano tardato a ritirarsi. Ai primi albori del giorno, la più profonda calma regnava nel castello e nel campo.

Tutto faceva supporre che dopo di questo allarme l'attacco non si rinnoverebbe sì presto; sicchè, salvo la guardia ordinaria, la maggior parte dei difensori di Châtillon erano dediti al riposo. Il barone e Gauthier, stanchi essi stessi per una notte di veglia e di pugna, erano rientrati nel loro appartamento, lasciando il comando del castello ad

un vecchio capitano inglese del quale conoscevano la vigilanza e l'intrepidezza.

Margherita intanto non dormiva; ritirata nel suo oratorio, piccola stanza buia ed a volta, ove niuno poteva penetrare senza esservi chiamato, si tratteneva confidenzialmente col padre Benedetto. La nobile dama, seduta su di un seggio in tappezzeria dalle armi della sua famiglia, ascoltava attentamente il frate, che in piedi innanzi a lei, con la testa coverta dal suo cappuccio, le raccontava quali circostanze straordinarie avevano accompagnato l'arrivo del falconiere. Quando questo racconto fu terminato, Margherita si segnò.

— E voi dite, padre mio, ella riprese con emozione, che lo scudiere Arcibaldo ha perfettamente riconosciuto il suo antico compagno?

— Perfettamente, signora; il falconiere è del tutto simile a quello che era al punto della sua morte, dieci anni fa; sono i stessi lineamenti, le stesse vesti; tanto vero che il povero Arcibaldo, vedendolo è caduto alla rovescia, e questa mattina ancora ha lo spirito tutto disturbato per la inconcepibile risurrezione.

Margherita riflettè un istante. Ella riprese bentosto con sorda voce:

— Sicchè dunque, buon padre voi credete che Goffredo fosse un... essere soprannaturale?

— Come non arrendersi a tante pruove? Voi stessa, o dama, non siete stata avvisata della sua venuta mediante un sogno profetico? In quanto a me abbenchè io osi appena parlare di questa circostanza, ho veduto la notte ultima, nel cielo, dei segni miracolosi..

— Parlatemi sinceramente, buon padre, interruppe Margherita con agitazione; credete voi che questo Goffredo fosse veramente l'anima di Bernardo il Mancino che ritorna, secondo le promesse della leggenda, per proteggere i suoi discendenti in periglio?

Il monaco esitava a rispondere.

— Figlia mia, egli disse infine, chi potrebbe pronunziarsi con certezza su di un simile soggetto? eppure, a mio parere (Iddio mi perdoni se dico male), è davvero il capo della illustra casa di Châtillon quello che ci è comparso sotto la figura del falconiere Goffredo.

Sì l'una che l'altro si segnarono di nuovo.

— Buon padre, rispose la giovane inglese tutta pensierosa, nel paese dove sono nata, simili apparizioni non sono nè incognite nè rare; la maggior parte delle grandi famiglie d'Inghilterra o di Scozia hanno pure qualche genio familiare, ora buono, ora cattivo, che interviene nei loro affari. La casa di Yorch ha il suo *Bhan-Geist*, la casa di Douglas il suo *spirito nero*, e la maggior parte

delle famiglie irlandesi hanno il loro *banshie*; non sarebbe affatto meraviglioso che la famiglia di Châtillon avesse anche il suo protettore nel mondo invisibile. Ma in Inghilterra questi esseri misteriosi godono di un potere molto superiore a quello degli uomini, e non è così di quello di Châtillon, giacchè ha potuto lasciarsi imprigionare da uno de' suoi discendenti.

— Dama, rammentatevi con quale condizioni, secondo la leggenda, il santo patriarca di Gerusalemme accordò la domanda di Bernardo il Mancino. Il capo della casa di Châtillon non può impiegare che mezzi umani per operare la salvezza della sua famiglia. Un'altra circostanza mi ha colpito. La notte ultima, quando fu condotto prigioniero Goffredo, disse a monsignore che se lasciava passare tre giorni e tre notti senza pentirsi, il pentimento verrebbe poi troppo tardi per essere efficace; ora non obbliate che, precisamente, l'ombra di Bernardo il Mancino non deve in ogni sua visita sulla terra, restar più di tre giorni fra gli uomini.

— Voi avreste dunque, ella riprese, la confidenza la più cieca nelle promesse ed i consigli di questo essere miracoloso?

— Sì sulla mia fede da cristiano! perchè è giusto, saggio, pietoso, e non può venire che dal cielo.

Margherita passeggiò nella stanza con aria distratta.

— Santa Vergine! ella esclamò alzando le mani al di sopra della sua testa, venite in mio aiuto ed ispiratemi. S'inginocchiò innanzi ad una nicchia praticata nella spessezza del muro ed illuminata da una piccola lampada. Questa nicchia conteneva uno di quei reliquiarii di oro, smaltato, in forma di forziere, allora chiamati *coffrilemo viceuses*, perchè si costruivano a Limoges. Questo racchiudeva reliquie nelle quali la giovine castellana aveva una grande divozione, ed ella restò lunga pezza genuflessa. Infine si alzò.

— Iddio lo consiglia! riprese risolutamente. Reverendo padre, voi conoscete la torre dell'Eremita ove il sedicente falconiere è stato chiuso? voi mi vi condurrete all'istante.

— Badate o dama; monsignore e messer Gauthier hanno proibito, sotto pene severissime di avvicinar la prigione.

— Questa proibizione non può essere nè per voi nè per me, padre mio. Ed intanto se Gauthier sapesse...Mio Dio! mio Dio! che cosa dirà? si sdegnerà contro di me, forse mi odierà!

Versò alcune lagrime; ma bentosto vinse la sua debolezza ed asciugò i suoi occhi; poi, dopo aver invitato il monaco ad attenderla, entrò sulla punta del piede in una stanza vicina.

In capo ad un momento ella ricomparve. Il suo volto era più bianco della pelliccia d'ermellino che ornava la sua veste, ed ella nascondeva nella borsa ricamata sospesa alla sua cintola un oggetto di picciol volume che il cappellano non potè riconoscere.

— Egli dorme, ella disse con voce appena distinta; partiamo... bisogna che sia tutto finito pria del suo destarsi, o non rispondo più di me.

Percorsero un labirinto complicato di passaggi e di corridoi per rendersi alla torre dell' Eremita. Salvo alcuni familiari che rispettosamente li salutavano, non incontrarono nè guardie nè scolte. Il padre Benedetto volle profittare di quella solitudine per domandare qualche spiegazione alla dama Margherita; ma questa continuava a camminare con rapidità, e non rispondeva alle inchieste del vecchio monaco, come se il progetto che serbava in testa avesse colpito di spavento ella stessa.

Giunsero così innanzi ad una porta bassa, di aspetto lugubre, custodita da un uomo armato di una lancia. Alla vista della dama di Châtillon, la sentinella le fece il saluto militare, ma parve voler opporsi al suo passaggio, Margherita gli disse alcune parole sotto voce e gli mostrò un oggetto che cavò dalla sua borsa; allora l'uomo d'armi s' in-

chinò rispettosamente e si affrettò di aprire la prigione.

Era questa una specie di carcere a volta, nero ed umido senza mobili di alcuna maniera. Una feritoia a forma di croce, traforata alla sommità della volta lasciava solo penetrare un poco d'aria e di luce in quel tristo luogo. Quando gli occhi di Margherita e del padre Benedetto si furono assuefatti al buio, i visitanti videro il falconiere Goffredo seduto a terra nell'attitudine della meditazione.

Il prigioniere si alzò e si avanzò verso Margherita.

— Dama, egli disse con la sua voce penetrante, siate la benvenuta, perchè io vi attendeva.

— Come! replicò la giovane fremendo, voi già sapevate...

— Io so che voi avete formato un generoso ed ardito progetto... È per cagion vostra che la casa di Châtillon è stata condotta sull'orlo della rovina; voi volete che per cagion vostra fosse rialzata, dovreste anche morirne dalla pena!

Questo preambolo sembrò vincere le incertezze di Margherita Talbot.

— Ebbene, sì, ella disse, io credo in voi, essere incomprensibile, io credo in voi sino a rimettere assolutamente nelle vostre mani il mio destino e quello della mia casa.

Il falconiere sorrise dolcemente, ma non rispose.

— In quello che mi riguarda, riprese Margherita, debbo porre in obblio che io sono nata Inglese, per seguire la sorte della mia nuova famiglia. La morte del mio diletto zio (quì i suoi occhi si empirono di lagrime) ha rotto i legami che ancor mi univano al suolo natale. D'ora innanzi niun pregiudizio di nazione non mi separa più dalla Francia, ed io obbedirò senza dolore a quelli che hanno diritto all'obbedienza dei signori di Châtillon. Io dunque son pronta ad invocare la clemenza del principe, giustamente irritato che assedia questo castello, ed impiegherò tutt'i miei sforzi per deviare la sua collera da quelli che amo. Anzi, siccome mio padre ed il mio caro Gauthier rifiutano, per orgoglio e per ostinazione di far quello che bisogna per essere salvi, io pretendo di salvarli a loro dispetto.

— Per fermo! dama Margherita, disse il padre Benedetto allarmato, qual'è dunque il vostro progetto?

— Non mi avete voi assicurata, reverendo padre, che avevate intera confidenza in colui che è innanzi a noi? Io voglio dunque rimettere nelle sue mani il nostro onore e la nostra esistenza, sicura che questo deposito non potrebbe meglio esser situato.... Falconiere Goffredo, o quale che sia il vo-

stro titolo ed il vostro nome, io ho il potere di rendervi la libertà e di consegnare al re il castello di Châtillon. Acconsentite ad incaricarvi del messaggio di cui parlavate la notte ultima?

— Di grazia, madama, interruppe Benedetto, vi prego di riflettere...

Goffredo fissò su di lui uno sguardo severo.

— Lasciatela parlare, egli disse con un certo dispetto; ella è meglio ispirata dalla sua ingenua fede che dalla vostra prudenza.

Allora la dama di Châtillon espose rapidamente il piano che aveva formato. Il capitano Davidson, vecchio cavaliere inglese, che godeva nella guarnigione di una grande autorità, dipendeva interamente da lei; gli uomini d'armi inglesi, incaricati, siccome i più agguerriti, di custodire i posti avanzati e le barriere, obbedirebbero ciecamente a Margherita. Le sarebbe facile dunque di rimettere la fortezza nelle mani dei Francesi; purchè il barone e Gauthier non venissero a porsi di traverso.

— Immagino, buon falconiere, ella proseguì, che voi abbiate il potere di uscire dal castello e di rientrarvi senza esser veduto da chicchessia?

— In effetti, madama; che mi si conduca alla cappella e pria di un' ora io sarò alla

presenza di re Carlo, al convento di Santa Spina.

— Io non vi domando, falconiere, come opererete questo prodigio; mi basta il dire che lo credo e che mi conferma nella mia speranza... In riguardo alle condizioni a farsi per la resa della piazza, sono quelle che voi avete creduto le sole possibili... Ma voi rammenterete di salvar la vita di mio padre e del mio sposo, soggiunse sottovoce con veemenza; oh! voi li salverete, promettetemelo!

— Dama, rispose Goffredo con tristezza, io non voglio ingannarvi. Io mi sforzerò di preservare i signori di Châtillon dalla terribile sorte che essi hanno meritato; ma, debbo confessarlo, i miei progetti sono deboli e futili come tutt'i progetti umani; niuno può conoscere quello che la Provvidenza ha deciso di questi ingrati e pertinaci cavalieri che non ancora si sono purificati col pentimento!

Margherita sospirò.

— Bisogna contentarmi di questa risposta, riprese, poichè pure, lasciando agli avvenimenti il loro inevitabile cammino, niuna speranza ci resta di salvar l'onore e la vita di queste care persone... Ma abbiam detto molto: ciò che dobbiamo fare, messere, dobbiamo farlo all'istante. Voi partite ed io vi scongiuro di affrettarvi... Ma siccome

il re potrebbe dubitare della vostra parola, ecco le insegne di monsignore che voi mostrerete al bisogno.

Nello stesso tempo gli diede l'oggetto che aveva nascosto nella limosiniera sospesa alla sua cintura: era un pesante anello di oro, guarnito di castoni; l'uno, rappresentando le armi di Châtillon, era suggello della baronia; l'altro più piccolo, serviva di firma al nobile cavaliere il quale, secondo l'uso del tempo non sapeva scrivere. Questo duplice sigillo costituiva quello che allora chiamavasi le *insegne* del sire di Châtillon, e la sua impronta apposta su gli atti dava loro una completa autenticità.

— Il signor mio padre, disse Margherita con voce alterata, aveva confidato il suo anello a Gauthier, e durante il sonno di mio marito, io l'ho preso sulla tavola... Ah! falconiere, falconiere, quanto sarei colpevole se voi non poteste salvar l'uno e l'altro!

Si parlò ancora su diversi punti del dettaglio, ed essendo convenuto il tutto, la giovane dama spinse ella stessa la pesante porta della prigione con un febbrile vigore. La guardia era sempre al suo posto, appoggiata sulla sua lancia.

— Ritiratevi nel vostro quartiere, gli disse Margherita; noi possiamo essere attaccati di nuovo, e bisogna che voi siate fresco e disposto per fare il vostro dovere sulle mu-

ra. Il soldato non esitò ad obbedire; egli cadeva dalla fatica e dal sonno ; d' altra parte come resistere alla castellana, che gli aveva mostrato le insegne sì conosciute della potenza baronale? Si ritirò dunque senza diffidenza e disparve all'estremità di un corridoio oscuro. Bentosto si posero in via per guadagnar la cappella, la quale, del resto, non era lontana. La minima circostanza, l'incontro di un paggio del barone, una porta chiusa, un grido inconsiderato poteva compromettere il successo della impresa. Fortunatamente non si ebbe alcun incontro nel tragitto, e si giunse senza fastidio alla cappella. Margherita vi entrava quando Goffredo la fermò:

— Basta, madama, egli disse con dolcezza; niuno deve seguirmi qui. Ritornate dunque per compiere il vostro nobile ed ardito progetto. Il pericolo si allontana dagli altri, ma ingrandisce incessabilmente per voi... Coraggio! ponete ogni vostra confidenza in Dio!

Le diresse un sorriso pieno d'ineffabile speranza, ed entrò nella chiesa della quale chiuse la porta a se di dietro.

Margherita ed il cappellano origliarono; ma intesero nulla.

— Egli è partito,disse la giovine dama, e noi, non perdiamo il nostro tempo... Padre Benedetto, il sire di Ghâtillon e suo figlio

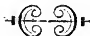
possono destarsi da un momento all'altro; bisogna che essi non discendano su i bastioni pria dell'ora convenuta, o tutto sarebbe perduto..... Per me vado a trovare il capitano Davidson e le sue genti; forse dovrò anche ammetter nella confidenza lo scudiere Arcibaldo, che ha il comando dei vassalli della baronia. Arcibaldo è pieno di attaccamento per i suoi padroni; e mi sarà facile di fargli sentir ragione. Una volta libero di queste cure importanti, io ritornerò presso Gauthier, ed il mio incarico sarà di trattenerlo. Dal canto vostro, badate al barone. Situatevi nella sua anticamera, e quando si sveglierà, tenetevi vicino a lui. Non lo lasciate per veruno motivo sino a che l'ora fosse trascorsa: occupatelo come potrete, parlategli delle alte gesta della sua famiglia, svelategli i misteri della vostra astrologia, della quale è così curioso; infine proccurate, con tutt'i mezzi possibili, che non esca dal suo appartamento....

— Signora, esclamò il povero frate, che cosa esigete da me? Io non avrò mai la forza ed il coraggio di compiere questa missione... Monsignore è già molto irritato contro di me; non saprei sopportare il peso della sua collera. I pensieri mi mancheranno, la mia voce si arresterà nella mia gorga, il mio imbarazzo mi tradirà....

— Bisogna farlo, padre mio, anche a ri-

schio della vita! Il giorno è venuto nel quale tutti quelli che hanno contratto obblighi verso la famiglia di Châtillon, tutti quelli che l'amano, tutti quelli che non vogliono veder estinto l'illustre suo nome, debbono esporsi per lei....Da quasi due secoli il convento al quale appartenete riceve i benefizii dei siri di Châtillon; voi stesso, da circa trent'anni siete il loro commensale ed il loro amico; sappiate pagare il vostro debito e quelli dei vostri fratelli, sappiate dare la vostra vita per essi nel momento del periglio!

Nello stesso tempo, l'entusiastica castellana lo lasciò per portarsi a conferire con gli uomini di guerra del suo piano audace, e Benedetto restò solo, in preda alla titubanza ed a terrori inesprimibili.



V.

IL RE.

Noi ora introdurremo il lettore nel monastero di Santa Spina, ove il re si era installato durante l'assedio di Châtillon. Questo convento situato ad un miglio circa dal castello, in una ridente situazione, era un leggiadro edifizio gotico che i successivi ingrandimenti attestavano l'opulenza sempre crescente. La Chiesa era un poco piccola, e la biblioteca molto povera; in compenso i chiostri erano magnifici, le cantine e le conserve potevano contenere le decime di tutta la raccolta del paese che era a tre leghe in giro. D'altronde questa casa religiosa, protetta contro i ladri che molestavano il paese dalla vicinanza di una potente fortezza, non

aveva minimamente sofferto nel sanguinoso periodo che andava a chiudersi, e tutto respirava l'abbondanza, il benessere e la pace.

Mentre che gli avvenimenti, or da noi raccontati, avvenivano nel castello assediato, l'ospite illustre del priorato di Santa Spina terminava il suo pranzo del mattino nella sua stanza da letto. Questa camera tutta insoffittata di quercia, era l'antica sala del capitolo. Sia che il priore non avesse trovata la sua propria stanza degna di essere offerta al re di Francia, sia che il buon religioso, il quale senza dubbio aveva le sue abitudini, non avesse giudicato a proposito di disturbarsi, si era trasportato in fretta in quella sala un letto ed alcuni mobili pel reale viaggiatore. I mobili non sembravano sontuosi, ed il letto, perchè monastico, non valeva gran fatto; ma su questo punto Carlo VII non si mostrava difficile. Mai, secondo dice Anquetil, non fuvvi corte più ambulante della sua, e giammai re fu più nomade di lui. Da venticinque anni che regnava, forse non aveva passato quindici giorni di seguito nello stesso luogo. Assuefatto, nelle sue continue spedizioni militari, a prendere i ricoveri come li trovava, non vi badava affatto più di quello che faceva uno dei suoi successori, Errico IV, il quale come esso, dovette riconquistare il suo regno alla punta della spada.

Nulladimeno nel mattino di cui parliamo, Carlo il Vittorioso sembrava tristo ed annoiato. Mangiava svogliatamente, senza brigarsi dei reiterati inviti del padre priore che, in piedi dietro il suo seggio credeva dovergli fare gli onori del pranzo. Quantunque naturalmente affabile e gentile ascoltava appena i signori che lo circondavano, e lo scopo dei quali era il distrarlo. Infine egli si trovava evidentemente in uno di quei momenti di malumore nei quali i principi sono inaccessibili.

Carlo VII aveva allora quarant'anni in circa, ed a quest'età, non ancora inoltrata, egli offeriva l'aspetto di un vecchio. Era pallido e magro; la sua barba era grigia e la sua fronte scarsa di capelli; i suoi lineamenti allungati, il suo volto solcato da rughe, tradivano ad un tempo e l'abuso dei piaceri ed interne sofferenze. Ed in effetti, oltre le fatiche ed i perigli che gli bisognava sfidare ogni giorno per scacciar gl'Inglesi dal regno, i dispiaceri non gli mancavano. Gl'intrighi e le esigenze dei suoi favoriti lo desolavano continuamente; era poco tempo dacchè aveva perduto la sua diletta Agnese Sorel « che egli tanto amava, » ed i facili amori che avevano sostituito il primo non ne cancellavano il ricordo. In ultimo e soprattutto i complotti di suo figlio Luigi, che si era ritirato nelle sue terre del Delfinato,

l'affliggevano mortalmente, abbenchè egli raramente parlasse di questo figlio ribelle. Tutte queste cagioni avevano contribuito a dargli una vecchiezza precoce, ed il costante successo delle sue armi, da qualche anno, non era un sufficiente compenso alle sue pene segrete.

Del resto, Carlo cercava di dissimulare con il lusso esterno i danni che il dolore e l' età avevano fatto alla sua persona. Per quanto Luigi XI, suo successore, fu meschino, melenso anche nei suoi abiti, per altrettanto Carlo si mostrava magnifico. Malgrado l'ora mattinale, i suoi capelli e la sua barba erano di già nel più grande assetto ed accuratamente profumati. Egli indossava una di quelle grandi vesti che aveva inventate, dicesi, in opposizione alla moda seguita nel tempo di suo padre Carlo VI, per dissimulare le sue gambe troppo corte. Questa veste era di splendido broccato d'oro, a grandi fiori di velluto. La collana del Toson d'oro, che il Duca di Borgogna, Giovanni il Buono, aveva creato, brillava sul suo petto. Con questo ricco costume, aveva un'aria maestosa che comandava il rispetto.

Intanto i signori ed i cavalieri che assistevano quel giorno alla colezione del re non potevano spiegarsi il suo umor tetro, e si comunicavano a bassa voce i loro sospetti all' uopo.

— Avesse ricevuto da poco qualche notizia dal Delfinato? domandò un vecchio cortigiano ad un uffiziale del servizio intimo.

— No che io sappia, messere; niun messo è qui giunto dopo quello del conte di Dunois che venne ad arrecare la nuova della disfatta di Talbot.

— Allora bisogna dire che una dama ribelle....

L'Uffiziale pose un dito sulla bocca, quasi a rammentare il periglio di un simile soggetto di conversazione. Si tacque, ma dei sguardi e dei sorrisi furono scambiati ; si era capito.

Finita la colezione, e secondo l'uso del tempo, due paggi comparvero con una brocca di oro ed un tovagliuolo acciò il re potesse lavarsi le mani. Terminata questa cerimonia, Carlo si alzò e congedò gli assistenti. Trattenne soltanto vicino a lui un signore dal superbo aspetto, coverto di un armadura completa, col quale aveva discorso più particolarmente degli altri durante il pranzo. Questo signore era Antonio di Chabannes, conte di Dammartin, gran maestro di Francia. Pria di unirsi alla causa reale, Chabannes era stato capitano di una di quelle bande di feroci briganti che allora si chiamavano gli *Scorticatori*, e gli era rimasto del suo antico mestiere un aspetto duro e feroce che non preveniva in favor suo.

— E bene, conte, domandò il re annoiatamente quando furono soli, a che siamo con questo maledetto assedio che Iddio sperda? Il vostro attacco della notte ultima non è riuscito, mi pare; quant'altro tempo noi resteremo innanzi a questa sciagurata bicocca che volentieri darei in dono a Satana.

— Amen con tutto il cuore, sire, rispose Chabannes; ma non vi è mezzo di sorprendere quel dannato barone. Egli conosce che vi va della sua testa, e non dorme che con un' occhio solo... Ma noi l'avremo, sire, vi garantisco che noi l'avremo!

— Amen a mia volta, ma quando?

— Niun mezzo di dar l'assalto prima che si abbia aperta una buona breccia alle mura. Ora gl'ingegneri che cavano la mina, non credono, in grazia della durezza della roccia, poter praticare una breccia convenevole pria di quindici giorni da ora.

— Quindici giorni? disse il re con una viva espressione di corruccio, pel mio tosone! noi vi perderemo la ragione e la pazienza. Noi non amiamo a soggiornare lungo tempo nello stesso luogo; e poi, questa residenza in un convento di monaci rigoristi non ci piace. Non si può ricevere la visita di una gentile dama o di un allegro menestrello, senza che la devota congrega non gridi alla profanazione ed allo scandalo. Dall'altro lato, voi sapete quanto la nostra pre-

senza sarebbe necessaria in Guienna; Dunois mi scrive che il nostro solo arrivo potrebbe attutire le velleità di resistenza di certi signori turbulenti... Quindici giorni! pel mio tosone ripeto, noi non avremo mai il coraggio di attendere questo tempo.

— In tal caso, sire, perchè non andate ove vi chiamano gl' interessi della vostra corona e non lasciate me quì con un centinaio di lance e le due bombarde? Io vi renderei buon conto del forte e di quello che rinchiude!

— Si, sì, disse il re crollando la testa, io so, Chabannes, che voi odiate il barone e che si può fidare in voi per la soddisfazione del vostro odio... Ma, anche io, ho giurato di vendicarmi di quei traditori, dovessi morir di noia innanzi a questo casolare!

I pallidi lineamenti del re si erano leggermente coloriti al ricordo delle sue doglianze contro il sire di Châtillon. Dammartin si avvicinò e disse in tuono confidenziale sorridendo:

— Io credeva, sire, che a dispetto del rigorismo dei buoni padri, vostra Maestà avesse trovato qualche distrazione in questo paese...Voi avreste molta cattiva opinione della mia vigilanza, se pensaste che io ignori le vostre visite notturne laggiù...

Questa volta Carlo divenne cremisi. Quantunque per debolezza di carattere e per

necessità tollerava abitualmente la famigliarità dei suoi favoriti, un lampo di sdegno brillò nei suoi occhi.

— Silenzio! conte, egli esclamò; per la croce di San Lô! non appartiene ad alcuno di spionare così le nostre azioni!

Chabannes arrossì a sua volta.

— Sire, egli disse con una umiltà non senza contegno, Vostra Maestà, senza dubbio, non mi ha compreso... Lungi da me il pensiero di controllare villanamente le parole o le azioni del mio sovrano. Se io sono stato tanto ardito da notare le sue visite, ciò fu perchè nella mia viva sollecitudine per la sua sicurezza, io temeva colpevoli attentati...

— Eh! che abbiamo noi da temere? Vivaddio! noi non siamo una giovinetta, e ci è ben permesso di passeggiare la sera, nel nostro campo senza trascinar dietro un codazzo di arcieri e di gente d'armi.

— Sire, la vostra vita è tanto preziosa alla Francia quanto ai vostri servi particolari; e se il vostro coraggio vi fa sfidare il pericolo , il nostro dovere è quello di proteggere la Maestà Vostra a dispetto suo stesso. Si potrebbero,in effetti, trovare sulla vostra via delle persone che la vostra morte accomoderebbe molto per deciderli ad immergere la Francia nel lutto.

Il re lo guardò fissamente.

— Parlate chiaro, conte di Dammartin, egli disse con fermezza; che temete e chi temete?

— A rischio di spiacervi, io debbo rispondere senza esitare a simili domande... E bene, sire, si trovano in quest'esercito taluni avventurieri che io credo capaci di tutto. Lo stesso delitto non fa loro paura, se, il delitto deve loro apportare il minimo guadagno, e Vostra Maestà sa, come me, che il danaro può comodamente venire dal Delfinato nel luogo dove siamo...

— Tacete! gridò il re con energia; conte, è troppa insolenza!... uscite.

E si pose a passeggiare con inesprimibile turbamento.

Chabannes invece, restava immobile, con le braccia incrocicchiate sul petto in aria di ostinazione.

Per comprendere questa scena, bisogna ricordarsi che Chabannes era il nemico personale del delfino, dal giorno in cui Luigi aveva voluto farlo entrare in una congiura contro suo padre. Chabannes aveva rivelato tutto al re, dacchè ne era risultata una completa rottura tra il padre ed il figlio. A cominciare da quest'epoca il delfino, ritirato nelle sue terre, minacciava il Conte delle sue vendette, e si sa quanta pena Chabannes ebbe più tardi per sottrarsi alla terribile animosità di Luigi XI.

Il re, dopo alcuni giri nella camera, parve dominare i sentimenti tumultuosi che ingombravano il suo spirito.

— Chabannes, egli disse con voce melanconica, tu sei senza pietà per uno sventurato padre ...Ma io ti perdono, perchè la tua affezione per me e la tua cattiva opinione di un'altra persona ti fanno credere cose mostruose ed impossibili.Ti prego perciò di non parlarne più o ti giuro...

— Sire!

— Taci... finiamola, lo voglio... e soprattutto bada di non più spionare le mie azioni... In verità, disse il povero re addolorato, i nostri servi hanno tant'amicizia per noi che vogliono tenerci in tutela.

Vi fu un momento di penoso silenzio.

— Eccomi ancor più annoiato di poco fa, disse Carlo con una specie di disperazione; eh! vivaddio, continuò raddrizzandosi bruscamente, userò la sola distrazione che mi fosse rimasta...Voglio vedere se questa gente di Châtillon sia tanto valorosa quanto dite, conte; noi andiamo, per passare il tempo, a scaramucciare alle barriere... Dite al mio servizio di venirmi ad armare sull'istante.

— Come! sire, voi volete voi stesso.... Oh! questa sarà una grande gioia per la vostra nobiltà di vedervi a cavallo e rivestito della vostra armadura! Chiamò l'ufficiale dei

paggi e gli passò l'ordine che aveva ricevuto. Alla nuova che il re andava di persona ad assaltare il forte, tutti si diedero da fare nel priorato e poscia nel campo. Carlo VII, in effetti, malgrado il soprannome di *Vittorioso* che gli si da, prendeva raramente parte agl'innumerevoli combattimenti, dei quali è stato pieno il suo regno. Egli era naturalmente bravissimo e quando una volta aveva la spada in mano, non la cedeva ad alcuno de'suoi capitani in valore ed in energia; ma ordinariamente la sua indolenza lo teneva lontano dalle battaglie che i luogotenenti guadagnavano per lui, ed era solamente per ghiribizzo che combatteva di persona. La sua risoluzione era dunque quasi un avvenimento per l'esercito. I suoi paggi giunsero con fretta, portando ciascuno un pezzo della brillante armadura del re; ma nel punto che andava a rivestirla, il capitano della guardia scozzese entrò nella sala.

— Sire, egli disse un inviato delle genti di Châtillon domanda di essere ammesso alla presenza di vostra Maestà.

— Ah! ah! si arrenderanno alla fine costoro ?esclamò Carlo con una evidente soddisazione.

E respinse i gentiluomini che volevano armarlo.

— Un inviato di Châtillon! gridò Chabannes pallido di rabbia; chi lo ha lasciato pas-

sare? Io saprò tosto chi ha trasgredito i miei ordini espressi!

— Conte, disse il re severamente, voi dimenticate, io credo, innanzi a chi siete?

— Eh! sire, vostra Maestà non aveva annunziato che avrebbe fatto impiccare qualunque messo sarebbe venuto da Châtillon? domandò Chabannes in qualche modo confuso.

— Sì, ammenocchè questo messo non arrecasse la sommessione completa del castello ribelle. È forse questa sommessione che ci viene; chi sa?

Chabannes si mordè le labbra. Il re si volse verso il capitano scozzese,

— Che entri, disse.

L'officiale disparì. Chabannes, che conosceva la debolezza di carattere del suo padrone, si avvicinò a lui.

— Sire, egli disse, per Pluto! rammentatevi quanto questi maledetti Châtillon vi hanno crudelmente offeso, e badate di lasciarvi commuovere dalle loro preghiere. Ogni atto di clemenza sarebbe colpa, voi dovete alla Maestà del trono il vendicare senza pietà le vostre ingiurie.

— E le vostre nello atesso tempo, non è vero, conte? disse il re con un certo dispetto; ma restate vicino a me e vedrete se io cedo.

In quell'istante il falconiere Goffredo fu

introdotto dal capitano della guardia scozzese. Il suo sacco di velluto era scomparso; la sua veste nera di pellegrino faceva risaltare la bianchezza della sua barba e dei suoi capelli. Egli aveva la testa nuda ed i suoi venerabili lineamenti esprimevano una dolce serenità. Si diresse lentamente verso il re e s'inginocchiò, con gli occhi bassi, attendendo che gli venisse rivolta la parola.

L'influenza inesplicabile esercitata da quest'uomo straordinario su tutti quelli che lo avvicinavano non mancò di agire su i circostanti. Il conte di Dammartin, che era dietro al re, parve perdere un poco della sua fredda alterigia. Carlo egli stesso provò un sentimento di violenza che gli era sconosciuto. Invece di ricevere il messo del barone con parole insultanti, si pose ad esaminarlo con curiosità.

— Vassallo, egli disse infine senza invitarlo a rialzarsi, chi sei? e che cosa tu vuoi da noi?

— Mio temutissimo sire e sovrano signore, rispose Goffredo, io vengo in nome di quei di Châtillon a supplicarvi umilmente di riceverli nelle vostre buone grazie.

— Benissimo: ma come possiam noi sapere se dobbiamo aver credito in te?

Goffredo cavò dal suo seno l'anello datogli da Margherita Talbot. Chabannes lo prese per presentarlo al re.

Noi non possiamo conoscere tutti gli stemmi del nostro regno, disse Carlo con impazienza; che è questo?...Chiamate un'araldo.

—È inutile, disse il conte che rapidamente aveva esaminato il sigillo; io riconosco le insegne del sire di Châtillon.

In questo caso, parla, vassallo, disse il re; deggio ascoltare che il tuo padrone, dopo aver così a tradimento resistito alle nostre armi, si fosse infine deciso a rendere il castello perchè ne facessimo quello che ci piace?

— Sire, oggi stesso, all'ora di nona, [1] il castello e tutto quello che racchiude verrà all'obbedienza vostra, se voi lo volete.

—Per Diana! se lo voglio! esclamò Carlo lasciando trasparire la sua gioia; ma vediamo..... tu sembri aver qualche condizione a proporci, amico. Spiegati dunque, perchè bisogna che tu compisca la tua missione..

— Diletto sire e nobile re, disse Goffredo inchinandosi ancor più, non spetta ai sudditi dettare condizioni al loro sovràno, ai colpevoli discutere col loro giudice. Ma io sono incaricato di mostrarvi con tutto il rispetto che i vassalli della baronia e la gente d'armi inglesi che difendono le mura di Châtillon non possono avervi offeso, perchè non han-

[1] *Mezzodì.*

no fatto che obbedire al loro signore. È perciò che vi supplicano a mani giunte di lasciarli andare salva la vita, con le loro armi, appena che il castello vi sarà reso.

—Io credo che noi possiamo accordar ciò, rispose il re volgendosi verso Chabannes; cosa dite, conte? La guarnigione non può essere responsabile delle colpe dei suoi capi, e noi le accorderemo grazia.

Chabannes alzò le spalle con indifferenza.

— È convenuto, disse il re; i vassalli della baronia potranno tranquillamente ritornare alle loro case, e la gente d'armi inglese sarà libera d'imbarcarsi per l'Inghilterra... È tutto?

— No, sire; Vostra Maestà è clemente e magnanima; sicchè oserò ora implorare la sua compassione per i veri colpevoli, voglio dire il barone di Châtillon ed il suo nobile figlio.

— Non mi parlate di questi traditori, disse il re con sdegno; i siri di Châtillon sono dei felloni che, dopo avermi giurato fede ed omaggio si sono vergognosamente rivolti a prò degl'Inglesi. Essi hanno dato addosso alle mie genti, saccheggiato i miei beni, versato il sangue dei Francesi; hanno lordato il loro blasone e mancato al loro onore.... Essi saranno puniti con una morte infamante. Non siamo noi, è la religione, è la giustizia, è la Francia che li condanna!

— Alla buon'ora, mormorò Chabannes il quale aveva temuto che il suo padrone non si fosse impietosito in quel momento deciso.

Intanto il messo non pareva sconcertato da quel trasporto della collera reale, sembrò anzi che rialzasse impercettibilmente la testa.

— Sire, egli riprese con grande modestia, io vi supplico di perdonarmi se oso elevare le mie doglianze contro un così potente principe qual'è la Maestà Vostra; però io debbo alla verità di rammentarvi che i vostri servi ed i vostri consiglieri hanno forse pure alcuni torti verso il mio signore di Châtillon.... Il mio detto signore non ha lealmente combattuto quasi vent' anni per la vostra causa, a rischio della sua eredità e della sua vita? Non ha versato il suo sangue in mille incontri? Non è stato crivellato di ferite al servizio di Vostra Maestà? E quando dopo essere invecchiato nelle battaglie, dopo aver impiegato i suoi vassalli ed il suo risparmio a sostenere la guerra contro gl'inglesi, è venuto a reclamare quello che legittimamente gli era dovuto, non è stato respinto con parole dure ed oltraggiose, per le quali ha potuto cadere in disperazione e lasciarsi andare alla rivolta?

Il re rimase interdetto.

— Tu sei ardito, vassallo! egli disse con

imbarazzo; ma potrebbe esservi qualche cosa di vero, te lo confesso, nei tuoi audaci lamenti. Ricordo in effetti che taluni miei servi non agiron molto da generosi verso il tuo padrone, e si troverebbero forse senza pena quelli che fecero respingere le sue giuste domande!

Nello stesso tempo, egli lanciò uno sguardo obliquo su Chabannes, il quale inarcò le ciglia.

— Sire, disse il conte impetuosamente, Vostra Maestà sa meglio di tutti in quale angustia si è trovato lungotempo e si trova tuttora il reale tesoro. Il vostro tesoriere non può spesso soddisfare al reclamo dei capitani che guerreggiano contro gl'Inglesi; bisogna che la nobiltà e la cavalleria sappia rassegnarsi alla sventura dei tempi. Dove andremmo, buon Dio! se tutte le genti d'armi alle quali è dovuto un arretrato di soldo, tutt'i signori che si sono rovinati per difendere la causa del loro sovrano, si credessero in dritto di passare dalla parte del nemico?

— È giusto, riprese il debole Carlo volgendosi verso Goffredo; pel nostro santo patrono! noi non neghiamo i nostri debiti, e ce ne rammenteremo certamente in tempi più tranquilli.... Ma basta l'amico; tu non otterrai nulla per i tuoi disleali signori.... Essi hanno male agito, essi ne porteranno la pena.

— E bene! sire, riprese Goffredo con un accento ed un gesto di cui niuno saprebbe rendere l'irresistibile potere, poichè essi sono condannati, poichè la vostra inesorabile giustizia vuole che muoiano, non li disonorate almeno... Sire le nostre querele contro i vostri consiglieri non ci scusano, ma spiegano la nostra colpa e la rendono più meritevole di perdono. D'altronde l'amore di una donna fu la causa di quel funesto seguito, e Vostra Maestà sa meglio di ogni altro, forse, che la donna è principio di ogni bene e di ogni male in questo mondo! In ultimo pensate che quello stemma che voi romperete, quel nome che voi avvilirete, sono le armi ed il nome di valorosi e leali cavalieri, i quali, per due secoli hanno versato il loro sangue per i vostri augusti antenati! Sono le armi ed il nome di Bernardo il Mancino, l'amico del vostro avo San Luigi, le armi ed il nome di Arcibaldo III. di Châtillon, il compagno d'armi del du Guesclin! Oh! io vi scongiuro per la colpa di un solo, non macchiate d'infamia quella lunga serie di servi fedeli, non cancellate quella lunga lista di buoni e segnalati servigi... O mio padrone e mio re, siate misericordioso, come voi vorrete che Iddio lo sia per voi quando comparirete innanzi a lui!

Egli si era raddrizzato insensibilmente, e quantunque sempre genuflesso, guardava

in faccia il re ed il suo consigliere. Quello sguardo, velato sin quì, aveva quel miracoloso raggio del quale pochi potevano sostenerne lo splendore. Carlo si volse un poco, e disse a Chabannes con voce commossa.

— Ha ragione, in fede mia! e questo vassallo ha ben parlato per la sua causa...Quei Châtillon erano della brava gente e noi avremo riguardo ai loro antichi servigi.

Poi dirigendosi a Goffredo.

— Io ti accordo la tua dimanda. Lo scudo dei tuoi padroni non sarà disonorato, i loro nomi non saranno cancellati dal libro della nobiltà, essi morranno con le loro cinture ed i loro speroni... Ma restiamo intesi che ai siri di Châtillon, nel lasciare il forte, noi legheremo loro piedi e pugni per disporre a volontà nostra?

— Sire, replicò Goffredo, io supplico Vostra Maestà di considerare che i vassalli ed i soldati di Châtillon non oseranno alzar la mano su i loro signori, dei quali hanno mangiato il pane; sarebbe dare un brutto esempio pretender simile cosa contro il loro dritto e la loro coscienza. Appartiene alla Maestà Vostra di eseguire la sua giustizia come potrà contro quelli che l' ànno offesa. In riguardo ai siri di Châtillon, voi non dovete esser sorpreso se dopo aver bassato le armi e rinunziato alla loro ribellione, essi si sforzino, per quanto sarà

in loro di sottrarsi alla vostra vendetta...La stessa formica, così debole e umile che sia, cerca di evitare la morte!

Il re era più commosso di quello che volea far vedere, dalle doglianze del falconiere.

— Comprendo, egli disse con un sorriso; i tuoi buoni compagni di signori pensano svignarsela in grazia del disordine che accompagnerà la presa della fortezza. Ma noi vi baderemo, ed ecco il conte di Dammartin che s'incaricherà volentieri di questa faccenda; non vi saranno nè travestimenti nè uscite segrete che potranno ingannarlo.

Chabannes non rispose che con un sinistro sorriso. Allora Goffredo si rialzò, e si convenne sul modo a tenersi perchè Châtillon cadesse nelle mani dei Francesi all'ora convenuta.Sotto pretesto che una parte della guarnigione non sarebbe prevenuta della resa della piazza, le milizie assedianti dovevano impadronirsi rapidamente delle fortificazioni non appena la porta segreta sarebbe loro stata aperta. Le milizie soprattutto dovevano tenersi pronte, quando vedrebbero una bandiera bianca sventolare alla sommità di una torre.

— Conchiudo da tutte queste precauzioni, disse il re, il quale non poteva nascondere la sua gioia, che voi non troppo siete in accordo lassù ; va bene, noi staremo in guar-

dia...Pensate soltanto a mantenere le vostre promesse,come noi manterremo le nostre... Ed ora, vassallo, ti debbo questa giustizia che tu hai ben servito il tuo padrone... Chi sei tu?

— Nulla, quasi nulla, sire, un debole strumento del quale Iddio vuol forse servirsi per compiere un'opera di salvezza... Ma bisogna che io ritorni al castello... Che il cielo accordi a Vostra Maestà lunghi giorni e grandi prosperità!

Nello stesso tempo, s'inchinò profondamente, ed uscì con passo rapido. Dopo la partenza di Goffredo, il re stette un'istante pensieroso.

— È un uomo incomprensibile, egli disse infine; vi è nella sua voce, nel suo gesto, nel suo sguardo un non so che di inesplicabile. Davvero, noi che non passiamo per timidi, sentivamo alla sua presenza un imbarazzo, un fastidio...

— In modo che Vostra Maestà non ha nulla rifiutato a ciò che domandava quel bel parlatore di scudiere, disse Chabannes in tuono burbero.

— Bah! non abbiamo il necessario, il castello in primo, poi la vita di quei felloni cavalieri?Che possiamo pretendere di più?... In ultimo, proseguì Carlo stropicciandosi le mani, noi lasceremo questo maledetto paese ove risentiamo tanta noja! Si, per Diana! noi

partiremo domani, per questa sera ci bisognerà dire addio ad una certa persona. E bene! non pertanto, noi ci divertiremo a fare la nostra entrata in questa fortezza di Châtillon, a cavallo, e con la lancia in resta... Avete inteso, signori?

Tutti s'inchinarono; il conte vedendo il buon umore del re, si avvicinò con modi piacevoli:

— Vostra Maestà, egli domandò, non ha ancor detto a chi desiderava dare questo bel feudo di Châtillon?

— Noi non abbiamo niente deciso su tal punto, replicò Carlo distrattamente.

— In questo caso, sire, proseguì Chabannes, voi avrete riguardo, lo spero, alle grandi perdite che io ho fatto in questi ultimi tempi, e vi degnerete accordarmi questa baronia in compenso dei mali che ho sofferto.

Malgrado il rispetto della forma, il cortigiano aveva un tuono di sicurezza che sembrava non ammettere la possibilità di un rifiuto. Ma l'indolente Carlo, per un capriccio, non era questa volta disposto a cedere.

— Conte, egli disse laconicamente, voi non avete preso il castello per forza poichè è venuto a patti, e voi non avete alcun dritto su di esso. D'altronde noi vi abbiamo reso ricco abbastanza, ci sembra, in terre ed in castelli. Non siete voi che avete trovata la

borsa del nostro tesoriere a secco per pagare i vostri soldati e le vostre guarnigioni; non siete voi che foste costretto a farvi Inglese per vivere...Lasciamo questo; ci penseremo più tardi... D'altra parte, continuò il re, l'allegria del quale riprendeva il disopra, non bisogna dare quello che non ancora si è ottenuto; questi siri di Châtillon debbono averci macchinata qualche astuzia per svignarsela, e l'uomo che era qui poco fa ci sembrava capacissimo di aiutarli, se tu non ci badi, mio povero Chabannes!

— Oh per questo, lo sfido, disse il conte abbandonandosi ad una collera la cui cagione non era impenetrabile; per tutt'i demonii! io prenderò le mie misure in modo che una creatura umana non uscirà dal castello senza che io abbia segnato il suo salvacondotto.

— A vostroc omodo, conte, disse il re; ma non è lontana l'ora di nona ed abbiate cura che tutto sia pronto al momento che il segnale si mostrerà sulla torre.

Dammartin salutò ed uscì con la rabbia nel cuore.

— Me lo ha rifiutato, mormorò serrando i pugni: a quale dei suoi favoriti riserba questo prezioso dono? Sarà dunque per nulla che io avrò così lungo tempo guerreggiato contro quell'insolente barone? Un altro si arricchirà con le sue spoglie!

Egli era uscito dal priorato e camminava a grandi passi verso il campo.

— Andiamo! egli disse, io non mi do per vinto.... Il re non sa resistere quando si chiede con istanza.... l'importante, ora, è di non lasciar fuggire quei dannati siri di Châtillon, e dovessi demolire il castello sulla loro testa, tanto più che non è mio.... vedremo! vedremo! Io avrei dovuto far seguire quel pellegrino; egli non è uscito dalla porta segreta, perchè le nostre genti l'avrebbero certamente arrestato, e condotto innanzi a me, secondo i miei ordini. Senza dubbio la fortezza ha qualche passaggio sotterraneo per lo quale si può entrare ed uscire segretamente come altravolta nei castelli del sire di Passac.

Si avvicinò ad una delle guardie che formavano un vasto cordone intorno alla piazza assediata e gli domandò se avesse veduto passare una persona che dipinse minutamente. La guardia l'aveva osservata in effetti; ma invece di dirigersi verso il castello, era discesa verso il borgo di Châtillon.

— Basta, mormorò Chabannes continuando la sua strada, noi stabiliremo una rigorosa sorveglianza da quella parte, ed essi saranno molto accorti se mi sfuggiranno.... Sarebbe una vergogna per me!

VI

LA CATASTROFE

Margherita intanto profittava dell'assenza del barone e di Gauthier per allestire la prossima resa della piazza. Andava di posto in posto, chiamando da parte gli uomini d'armi dei quali conosceva ed aveva sperimentato l'attaccamento. Una simile condotta non aveva allora nulla d' increscevole ; in quell' epoca di sanguinose e continue guerre, le dame castellane non erano tenute alla riserva che oggi forma l' appannaggio del loro sesso. Nei loro castelli si confondevano arditamente ai vassalli ed ai soldati dei quali eccitavano il coraggio pria della pugna e di cui medicavano le ferite dopo l' azione. Noi già sappiamo che la coraggiosa Mar-

gherita Talbot non trascurava alcuno di questi doveri; sicchè era adorata da tutt' i difensori di Châtillon; e ben pochi fra di loro, soprattutto fra i suoi compatriotti inglesi, avrebbero potuto resistere ad una parola, ad un sorriso della sua incantevole bocca.

Dopo essersi così assicurata di molti bassi uffiziali dei quali conosceva l'influenza su i loro compagni, Margherita salì su i bastioni. Ivi trovò i due capi principali della guarnigione, quelli che doveva assolutamente conciliarsi, sotto pena di veder abortire tutti i suoi progetti. L'uno era il capitano Davidson, duro e feroce soldato dall'intelligenza soverchiamente ottusa. Siccome abbiamo detto, egli era incaricato con i suoi inglesi della guardia della barbacane e delle altre opere esterne. Armato di tutto punto, ascoltava, appoggiato sulla sua pesante e lunga spada, le istruzioni di Margherita; non un muscolo del suo volto abbronzito, solcato da cicatrici, tradiva la sua futura risoluzione. L'altro capo, vecchio dall'aspetto dolce e pacifico, comandava i vassalli della baronia ai quali si era affidata la difesa delle mura; egli non aveva altre armi difensive che un'elmo di ferro ed un giaco di maglia; teneva un'arco alla mano per esser pronto a rispondere agli attacchi del nemico. Era Arcibaldo, il primo scudiere del barone, quello stesso ch'era stato colpito di

così grande spavento, la vigilia, alla vista del suo antico compagno il falconiere. La proposta della castellana sembrava imbarazzarlo mortalmente. Il suo volto, pallido ancora dall' emozione della notte precedente, esprimeva una viva ansietà.

Allorchè Margherita ebbe finito di parlare, i due uomini d'armi si tacquero un momento.

— Corno di un bue, disse infine l'inglese con voce rauca, io non comprendo niente di tutto questo...Ma il certo è che noi non possiamo resistere lungo tempo, per mancanza di viveri, e se ci si accordano buone condizioni, i nostri bravi yeomen ritorneranno volentieri nell'allegra Inghilterra. D'altronde, signora, io non conosco che voi in questo castello; io sono nato sulle terre del vostro onorato padre ed era suo uomo ligio. Sicchè qualunque cosa voi ordiniate, io l'obbedirò ciecamente ... al diavolo il resto!

— A meraviglia, capitano, Davidson, replicò Margherita con un leggero sorriso; non attendeva meno da voi. Siate dunque pronto, dacchè il segno comparirà sulla torre, ad aprire la barbacane ai Francesi.... E voi, Arcibaldo, continuò volgendovi verso lo scudiere, posso io contare sulla vostra obbedienza?

Il povero Arcibaldo passò dolorosamente la mano sulla sua fronte.

— Dama, egli disse infine, io vi amo e vi rispetto per quanto è possibile. Ma, davvero, da circa sessant'anni che io abito questo castello, non vidi mai nulla di simile a quello che vi veggo da qualche ora.... Persone che sono morte sotto i miei occhi da più di dieci anni, mi sono apparse questa notte con un corpo palpabile, tanto robuste e così disposte, come se l'età e la morte non le avessero mai toccate. Io non so che cosa annunziino simili segni; ma ecco che in mezzo a grandi perigli che minacciano i miei legittimi signori, mi si ordina di consegnare il forte ai più terribili nemici del nome di Châtillon; e chi mi da quest'ordine? una dama nobile e saggia, lo so, ma molto giovane ancora e di razza straniera...

— Insolente! pretendereste...

— Io non pretendo niente, signora, disse il vecchio scudiere che prendeva ardire a misura che parlava; ma quando si tratta dell'onore e della vita dei miei padroni, mi è ben permesso di consultare la mia coscienza, soprattutto in un momento in cui i morti escono dalla loro tomba par darci dei consigli. Monsignore il barone mi ha confidato il posto nel quale sono; monsignore deve rilevarmene. Egli è là nella sua stanza del torrione; che dica una parola, che faccia un segno, ed io mi sommetterò volentieri alle sue volontà.... Ma egli, egli solo

ha il dritto di darmi un simile ordine, in caso avverso mi crederei traditore e spergiuro nell'eseguirlo.

Questa inattesa ostinazione addolorava altrettanto che irritava la fiera Margherita. Intanto riprese con dolcezza:

— Io lodo i vostri scrupoli, buon'Arcibaldo; ma non vi ho detto che si trattava precisamente di preservare i vostri padroni dallo spaventevole periglio che li minaccia? Credete voi che io, la figlia dell'uno e la sposa dell'altro, possa meditare un tradimento?... Ascoltate, Arcibaldo, proseguì bassando la voce, voi siete stato colpito dalla presenza inattesa, quasi miracolosa del falconiere Goffredo; e non senza ragione, giacchè quel personaggio non sembra sommesso alle leggi ordinarie del mondo. Ma la sua venuta non annunzia niente di funesto alla famiglia di Châtillon; tutto fa supporre invece che egli abbia ricevuto da Dio la missione di salvarla. Ora è desso che ci ordina di rendere il castello, e se, come ho luogo a credere, il preteso Goffredo non è altra cosa che l'anima del pietoso Bernardo il Mancino, il fondatore della famiglia...

— Sarebbe vero? balbettò lo scudiere.

Ma come Margherita stava per dare delle spiegazioni, una delle sue ancelle, grande e svelta inglese, dai capelli di un biondo dorato, corse su i bastioni.

— Dama, ella disse con voce affannata, messer Gauthier è in piedi e si fa armare per andare a visitare i posti.

— Basta, Betty, replicò Margherita turbatissima dall'imminenza di questo nuovo periglio; risalite alla mia stanza e dite al mio Gauthier....

Ma la petulante camerista non poteva più sentire la sua padrona; temendo di esser veduta, a traverso i merli, da qualche arciere poco galante che avesse trovato piacevole di salutarla con una freccia, si era affrettata a fuggirsela con tutta l'agilità delle sue lunghe gambe. Margherita ella stessa capiva la necessità di andare senza ritardo a raggiungere suo marito la cui presenza avrebbe sconcertato tutt'i suoi piani.

— Arcibaldo, ripigliò con una specie di disperazione, bisogna che voi ponghiate in me un'assoluta confidenza, giacchè il tempo mi manca per cercare di convincervi. Sappiate solamente, che la vostra resistenza ai miei desideri può cagionare le più grandi sventure, l'esterminio forse della famiglia di Châtillon.... Se questo disastro avvenisse per colpa vostra, voi dovreste risponderne in questa vita e nell'altra... Addio.

Nello stesso tempo si allontanò rapidamente, lasciando il povero scudiere in uno stato di turbamento e di ansietà di cui sarebbe impossibile darne un'idea.

La dama di Châtillon si affrettò di riprendere la parte del castello che abitava. Siccome percorreva una vecchia ed oscura galleria, ornata di trofei d'armi, una di quelle armadure parve staccarsi dal muro e venne a situarsi sul suo passaggio. Ella potè a pena arrestare un grido di spavento; ma si rimise bentosto riconoscendo il falconiere Goffredo che aveva sostituita alla sua veste da pellegrino un'armadura completa ed un elmo a celata.

— Dama, le disse, la mia missione è compiuta; io ho veduto il re Carlo, ed accetta le vostre condizioni.

— Grazie vi sian rese, protettore generoso di una famiglia crollante! disse Margherita con smarrimento; ma io non oso sperare di poter menare a bene il mio audace progetto; più il momento avvicina, più le difficoltà ed i pericoli si moltiplicano intorno a me. . . Venite in mio soccorso, perchè il coraggio e le forze mi abbandonano.

Goffredo non rispose che con un sorriso d'incoraggiamento; ma, siccome un rumore di passi si faceva sentire all'estremità della galleria, egli fece segno a Margherita per raccomandarle il silenzio; poi andò a porsi in fila di nuovo fra le armadure con le quali si confuse nell'ombra.

Era un'altra volta la grande Betty che correva innanzi alla sua padrona.

— Dama, ella disse, messer Gaulhier non ha potuto attendervi. Egli si è recato presso Monsignore il barone, e voi lo troverete senza dubbio nella camera d'onore.

— Vi vado tosto, disse Margherita confusa. Intanto Betty, figliuola mia, ascoltami... Tu salirai sulla torre di nord e ti affretterai a far sventolare una bandiera bianca alla cima della torre. Non mancare, sulla tua vita!... va presto, se mi ami.

E Margherita si diresse verso la camera d'onore. La camerista sorpresa dalla stranezza di quest'ordine, seguiva la sua padrona con lo sguardo, e non si affrettava ad obbedirla, quando le armadure della galleria si urtarono fra loro con sinistro suono. Bentosto la povera giovane, che aveva tutte le superstizioni del suo tempo e del suo paese, diede un grido di terrore e fuggì con la leggerezza di Atalanta.

La dama di Châtillon, avvicinandosi alla camera d'onore, intese la forte voce del barone che si univa a quella non meno sonora di Gauthier. Ella si fermò per prender fiato nell'anticamera in quel momento deserta.

— Per le unghie di Lucifero! diceva il barone con voce a metà piacevole a metà corrucciata, questo mio castello sembra da questa mattina esser la casa dei Sette Dormienti. Vi si dorme a chi meglio può, come se

noi non avessimo cinquecento buone lance innanzi alle nostre povere mura. . . E quando infine mi desto per pensare ai miei affari, ecco il buon frate che viene ad empirmi la testa con una giustificazione, che m'importa poco, in riguardo a rimproveri, che io aveva dimenticati. Io voglio farlo tacere, e questi allora incomincia a parlarmi di spettri, d'apparizioni, d'influenze di pianeti, e che so io? poi di teologia, di arte militare, in ultimo di falconeria, ora in latino, ora in inglese, ed anche nel nostro dialetto del Poitou . . . . Io non so come non ho preso sonno sino al giudizio universale.

Una persona che trovavasi nella stanza cercò di scusarsi.

— Su via! interruppe il barone, non ne parliamo più. Non è colpa vostra, reverendo padre, se io ho bevuto ieri sera qualche coppa di ippocrasso di più di quello che doveva; tale è senza dubbio la vera causa di questo lungo sonno. . . . Ma voi, Gauthier, non avreste dovuto, vedendo vostro padre addormentarsi, assicurarvi se i nostri birbanti facevano buona guardia?

— Sulla mia fede di cavaliere! caro padre, voi mi vedete tutto confuso. Se al vostro destarvi avete dovuto sentire i sermoni del reverendo padre, io sono stato assordato dalle ciance di una ciarlatrice dalle lunghe gambe che potrebbe aver vantaggio sulla

lingua di tutti gli oratori della terra... Ma quello che è più vergognoso è che durante il nostro sonno la mia bella e valorosa Margherita visitava i posti e confortava i soldati.

In vero Gauthier, dopo quella famosa pulcella, che fu bruciata a Rouen, le donne ci danno lezioni di coraggio... Ma se noi montiamo prima di tutto sul torrione per vedere l'ordinanza di questi francesi; che ne dite, bel figlio? Essi forse hanno eseguito nuovi lavori da ieri sera.

— Come vi piacerà, caro signore e padre; attendo il vostro comodo.

— Corpo del diavolo! questi mariuoli di paggi non la finiscono di armarmi! olà! Giovanni,non saprai affibbiare il mio elmo?.. Perchè mi hanno messa questa corazza di Milano, invece del mio leggero giaco?... a causa delle frecce che piovono su i bastioni, dite voi? Zitti, zitti ... perchè gridare come cornacchie? Datemi la mia daga e la mia spada... Siamo in fine per grazia del mio santo patrono... Ed ora, figliuol mio Gauthier, noi possiamo uscire.

La dama intese risuonare i sproni d'oro, alcun ritardo non era più possibile; sicchè sormontando la sua emozione si slanciò nella camera.

Il padre ed il figlio erano armati di tutto punto, con la visiera alzata. Tre o quattro paggi mettevano in assetto gli abiti che il

loro padrone aveva lasciato. In un cantone, il povero Benedetto sembrava estenuato di fatica; il suo volto rosso e tumido, la sua fronte bagnata di sudore, facevano testimonianza degli sforzi inauditi che aveva dovuto fare, secondo le istruzioni della castellana per tenere a bada l' irascibile barone.

I due cavalieri accolsero Margherita con affetto, mentre che Benedetto alzava le mani al cielo in segno di sollievo.

— Ah! dama, disse Gauthier con un accento di rimprovero baciandola in fronte, stava bene a voi di profittare del mio sonno per salire su i bastioni, al rischio di ricevere una freccia od un quadrello? è così, cara Margherita, che voi badate alla mia tenerezza?

— Perdinci! disse il barone ridendo, uno di questi giorni dama Margherita indosserà il nostro arnese da guerra ed andrà ad ispezionare la nostra gente d'armi, mentre che Gauthier ed io, ci pavoneggeremo su i balconi in gonne gonfie ed in cuffie montanti... sempre però, bella figlia, spetta a noi di andare a vedere come vanno le cose laggiù e voi ci perdonerete di lasciarvi così presto.

— A che giova, miei cari signori? disse Margherita affettando allegrezza. Neanche una freccia è stata tirata contro le guardie delle mura: noi non abbiamo inteso un sol colpo di bombarda e non si scorge un nemico a portata di tiro.

— È vero, disse Gaulhier, che aveva passato il suo braccio coverto d'acciaio intorno alla svelta vita di sua moglie, mai questi francesi sono stati così tranquilli quanto questa mattina!

— Ed ecco precisamente quello che mi mette in diffidenza, disse il barone crollando la testa; questo silenzio non presagisce nulla di buono: debbono macchinare qualche cosa... Io m'incamino al torrione, e, se tutto va regolarmente, farò visita ad un certo prigioniere che io voglio conoscere a fondo. Voi potete restar qui con la vostra piccina, figliuol mio Gaulhier, egli soggiunse sorridendo; voi siete ancora in quella età nella quale Venere ha preferenza su Bellona.

— Non mai, padre mio, vi seguo, disse Gaulhier. Abbracciò di nuovo Margherita e volle congedarla.

— No, no, ella riprese con un' allegra caparbieria, io vi accompagnerò.

— Venite dunque, bella mia, disse il barone. E le prese la mano.

— Che! mia cara, voi tremate?

— È la freschezza del mattino, balbettò ella.

Poi, passando presso il vecchio monaco che la guardava con aria spaventata, ella gli disse sottovoce.

— A tutto azzardo, padre mio pregate per me.

E seguì i due cavalieri che salivano la scala del torrione. La testa le girava, il suo cuore batteva con violenza, aveva la vertigine. Fortunatamente, il padre ed il figlio, che s'intrattenevano degli avvenimenti della vigilia, non notarono la sua emozione.

Alla fine si giunse sulla piattaforma della torre di dove si dominava tutto il paese a molte leghe in giro. Un magnifico sole ora illuminava quella ridente campagna che noi travedemmo al chiaro della luna. Il fiume brillava come un nastro d'argento tra le sue rive di un verde smeraldo; le foreste, le vi. cine alture erano avvolte di quella nebbia trasparente che caratterizza le calde giornate della state. Una cosa peraltro colpiva in quell' ubertoso paesaggio. I campi non spiegavano allo sguardo quelle messi di un giallo d'oro che attestano la fatica dell' agricoltore e promettono l'abbondanza; molti alberi erano stati tagliati dalle radici, i cavalli avevano in più d'un luogo calpestata l'erba dei prati. Fra quelle abitazioni sparpagliate nella pianura, le une erano prive del loro tetto, altre a metà consumate dall'incendio; niun fumaiuolo spingeva al cielo quegli allegri vortici di fumo che annunziano una pace interna ed una famiglia felice. È che in effetti la guerra aveva ivi disteso i suoi danni. Nè quel sole raggiante, nè la forza della vegetazione, nè quel bel fiume

dalle acque fecondanti potevano cancellare interamente le tracce della perversità degli uomini.

Ma non fu prima verso la terra che si rivolsero gli occhi dei due cavalieri. Alla sommità di una torre vicina sventolava una bianca bandiera la cui presenza in quel luogo li meravigliò fortemente.

— Ventre di un lupo! che cosa è quella? domandò il barone, inarcando le ciglia. Che significa quello straccio bianco in simile luogo?

Margherita fremette di gioia.

— Grazie, Betty, buona figlia! ella pensò dando un sospiro di sollievo.

— In effetti, disse Gauthier non meno sorpreso di suo padre, si direbbe un segnale!

— Bah! bah! riprese Margherita affettando indifferenza, forse qualcuna delle lavandaie del castello avrà messo lì quel panno per asciugarlo. Ammenocchè un paggio maliziosetto...

— Se io sapessi che un paggio avesse commessa una simile sciocchezza, interruppe Gauthier, lo farei frustare sino al sangue... Ma per Satana, padre mio! egli continuò mostrando la pianura col gesto, ecco quello che non è più uno scherzo...guardate! I francesi ci vengono incontro ed è un attacco serio che si prepara.

— Zitto! zitto! credete che non lo vegga? disse il barone affacciandosi fra due merli.
Margherita si avanzò palpitante a sua volta.
Un movimento straordinario si operava in fatti fra gli assedianti. Si vedevano gli arcieri porsi in fila in battaglia innanzi alle tende di tela e di foglie che formavano il campo; i bombardieri, situati su di un'altura di fronte al torrione, si occupavano di caricare e di puntare i loro pesanti cannoni senza affusto. Dalla parte del villaggio che abitavano gli uomini d'armi ed i capi dell'esercito, l'agitazione era ancor più significante. I lancieri galoppavano su i loro cavalli bardati di ferro per raggiungere gli stendardi dei loro condottieri. In quella folla animata, i cavalieri si riconoscevano dalle loro armi più luccicanti, dalle sventolanti loro piume e dalle corone dorate che sormontavano i loro elmi. Dalla prodigiosa altezza dove si trovavano, non si poteva sentire nettamente i nitriti dei cavalli ed il suono delle trombe; ma era chiaro che tutto l'esercito dei Francesi era sulle armi e si preparava a qualche grande avvenimento. Nello stesso tempo, si scorgeva dalla parte del priorato di Santa Spina, a traverso gli alberi verdeggianti della strada, una piccola truppa di cavalieri, abbagliante di oro e di stoffe preziose, che in bell'ordine si dirigeva verso

il grosso dell'esercito assediante. Alla testa si avanzava solo, montato su di un brioso destriero, *fior di corsiero*, come dice Froissart, un personaggio maestoso che portava sulle sue armi un mantello turchino a fiordalisi d'oro; nel gruppo brillante che lo seguiva, si distinguevano venti o trenta bandiere di diversi colori che sormontava lo stendardo reale di Francia.

— Che Nostra Donna ci protegga! disse Gauthier; noi saremo attaccati dal re in persona. Mio caro padre, è tempo di discendere, perchè credo noi avremo una fastidiosa giornata.

— Non vi è fretta, figliuol mio, rispose il barone con aria pensierosa; essi non entreranno in questo buon castello come si entra forse in una osteria. Davvero, io non so che avvenga; ma tutto ciò non ha l'aspetto di un attacco regolare .... Temo qualche macchinazione, qualche agguato, e ci preme di sorvegliare i loro movimenti per scoprire i loro progetti.

L'uno e l'altro tacquero per accordare più attenzione a quell'importante esame.

— Sì, è davvero il re egli stesso che marcia contro di noi! riprese infine il barone sempre più tetro; è la prima volta dal cominciamento dell'assedio; sin qui non avevamo avuto a fare che con quel miserabile capitano di scorticatori, quell'orgoglioso

Chabannes che io odio più della morte...Ah! Gauthier, Gauthier! proseguì con voce alterata, volgendo altrove il capo, chi poteva dirmi, sol tre anni fà, che quello stendardo reale che ho così lunga pezza seguito , che tante volte ho difeso al prezzo del mio sangue; si leverebbe un giorno contro di me!

Gauthier provava senza dubbio analoghi sentimenti , perchè non rispose alla osservazione del padre che con un sospiro. Ma i dispiaceri del barone non durarono a lungo.

— Corpo di un bue! a che pensano dunque laggiù quegl' idioti? esclamò egli con furore; ecco gli arcieri francesi a portata di tiro, e non vi ha un uomo alle barriere,non un uomo su i bastioni per respingerli!... Quel maledetto capitano inglese sarebbe ad un tratto diventato sordo e cieco? Giuro a Dio che lo farò appiccare ai merli come un cane...

Poi inchinandosi verso la corte, gridò con voce tuonante:

— Alle armi! Châtillon! alle armi! è il nemico!

— Alle armi! ripetè Gauthier con non minore energia. Ma le loro voci furono coverte da uno spaventevole chiasso che si elevò dagli avanposti. Erano suoni di trombe e di clarini, mille clamori confusi fra i quali si distinguevano le grida seguenti:

— *Montjoie* San Dionigi!...città presa!... Dammartin alla riscossa!

Bentosto le barriere furono inondate di arcieri francesi e la bandiera baronale che s'innalzava sul barbacane fu bruscamente abbattuta.

— Tradimento! gridò il barone; quel nostro miserabile comandante in capo ci ha venduto ... Il primo recinto è in poter delle milizie reali... A me, Gauthier; è questo il momento che bisogna morire con tuo padre, per difendere il tuo onore e la tua eredità!

— Discendiamo, padre mio; noi abbiamo tardato di troppo.

Ed entrambi si slanciarono verso la porta della scala. Margherita smarrita venne a gettarsi innanzi a loro.

— Monsignore! Gauthier.... restate, in grazia! esclamò; voi non avete nulla a temere.... per pietà, per voi stessi, non mi lasciate!

Era così bella nella sua disperazione che suo marito si trattenne per abbracciarla una ultima volta. Ma il barone disse con dura impazienza:

— Gauthier di Châtillon, è questa l'ora di brigarsi delle lagrime di una donna?

Il giovane cavaliere lasciò Margherita, e raggiunse suo padre che cercava di aprire la porta della scala; ma questa porta, senza sapersi come, si trovava chiusa di dentro. Il barone fece sentire una spaventevole bestemmia.

— Tradimento! ripetè; noi siamo circondati da traditori! Chi ha potuto chiudere questa porta?

— Ma... il vento forse! mormorò la povera Margherita.

Il padre ed il figlio non l'ascoltavano; essi ritornarono ai merli, ed, inchinandosi sul parapetto, gridarono con tutta la loro forza:

— A noi, vassalli e soldati di Châtillon, a noi!

Le loro voci si perdettero nel vuoto dell'aria ed il tumulto orribile che regnava nelle fortificazioni impedì di farle sentire, D'altra parte essi tacquero bentosto, colpiti di stupore alla vista del dramma che si mostrava innanzi ai loro sguardi.

In effetti i Francesi si trovavano ora padroni del barbacane o corpo di guardia avanzato e delle opere esterne; purtuttavia un profondo fossato li separava ancora dalla piazza, ed il ponte levatoio rimaneva ostinatamente alzato. Gli assedianti sembravano ordinare con minacce ai difensori del secondo recinto di aprir loro il passaggio; ma niuno, come abbiamo detto si mostrava su i bastioni. Soltanto, all'entrata della volta che conduceva al ponte lavatoio, un uomo restava in piedi immobile; era Arcibaldo.

Il male si potrebbe riparare ancora se fossimo liberi, disse il barone; non chiederei che un'istante per cacciar via i Francesi

dal posto loro ceduto dal tradimento.... Tieni fermo, mio vecchio Arcibaldo! egli gridò come se l'unico difensore del castello avesse potuto ascoltarlo. Tieni fermo... noi giungiamo.

E corse di nuovo verso la porta della scala, obbliando forse che nessuna forza umana poteva scuoterla senza lungha e penosa fatica. Gaulbier restava in osservazione sul parapetto, mentre che Margherita diceva da parte:

— Sventura sventura! l' attaccamento di quel servo imbecille farà perdere ogni cosa!... Mia santa patrona proteggeteci!

In questo momento, avvenne una cosa strana e della quale Margherita sola poteva comprenderne la causa. Siccome Arcibaldo continuava a custodire l'ingresso della volta la cui saracinesca era bassata, un personaggio, coverto di un'armadura di color fosco, si avanzò verso il vecchio scudiere e gli disse alcune parole. Mentre Arcibaldo restava immobile, con aria ostinata, tutto ad un tratto l'incognito alzò la sua visiera. Bentosto lo scudiere parve preso da vertigine; girò due o tre volte su se stesso e si ficcò correndo nella oscurità della volta, mentre che l'incognito ritornava tranquillamente sui suoi passi. Un minuto dopo la saracinesca era alzata, si sentiva il ponte cadere con fracasso, ed i Francesi si precipitavano tumultuosamente nella prima corte.

— Non vi è più speranza! gridò Gauthier, covrendosi gli occhi, il castello è in poter loro.

— Tu menti, per tutt'i demoni dell'inferno! tu menti! gridò il sire di Châtillon, che di nuovo fece un salto verso il parapetto.

Non ebbe bisogno che d'un colpo d'occhio per assicurarsi del fatto. Vassalli ed assoldati della baronia erano interamente spariti e si erano ritirati nei loro quartieri nello scopo senza dubbio di non trovarsi, nel momento del primo entusiasmo, su i passi dei vincitori. In compenso, la folla dei Francesi si accresceva continuamente; arcieri, cavalieri, uomini d'armi traversavano il ponte in disordine, e già scorgevasi innanzi alla porta principale il brillante seguito del re, che si disponeva a fare la sua entrata nella piazza.

Il barone ebbe uno slancio di dolorosa disperazione.

— Gloria degli avi miei, egli disse allungando il braccio verso il cielo; bel nome di Châtillon, potenza dei miei nobili antenati, addio!... il cielo l'ha voluto!

E grosse lagrime scorsero sulle sue livide gote. Gauthier, non meno commosso, lo prese nelle sue braccia.

— Mio signore e padre, esclamò, nella nostra caduta ci resta un sollievo, ed è che il tradimento solo ha potuto vincerci... Ve-

dete, i vili! non un arco è stato leso, non una spada è stata impugnata per difenderci.

— Tu hai ragione, Gauthier, disse il barone serrando i pugni, sì, il tradimento solo poteva trionfare. Oh! per conoscere il nome dell'infame creatura che ci ha venduto, darei la mia vita stessa!

— Uccidetela dunque, monsignore, uccidetela, Gauthier, disse una voce dolce e vibrante, perchè essa è in poter vostro.

I due cavalieri si volsero, e videro Margherita in ginocchio, con la fronte dimessa.

— A che pensate, cara dama? disse Gauthier correndo per rialzarla; ritornate in voi, mia diletta, io sono ancor quì per difendervi!

— Lo spavento vi ha resa matta? riprese il barone con asprezza.

— Lasciatemi, Gauthier, disse Margherita che ora sembrava ritrovare tutto il coraggio; monsignore, voi potete ancora vendicarvi... Son io che ho dato Châtillon nelle mani del re di Francia. Ed ella espose rapidamente il modo come aveva eseguito il suo progetto.

Ascoltando quel racconto, il padre ed il figlio erano in preda alla più violenta collera. Intanto, nel guardare la bella castellana così prosternata, l'occhio di Gauthier perdette un poco della sua minacciosa espressione; quello del barone, invece, sfavillava

come l' occhio rossiccio di un leone irritato.

— Tu hai fatto questo? cattiva e traditrice donna, gridò il sire di Châtillon nel delirio della rabbia. E bene! che il tuo amico spettro venga a salvarti, se lo può, perchè tu morirai.

E sguainò la sua daga con un movimento impetuoso. Margherita attese il colpo fatale raccomandando la sua anima a Dio.

Ma la vista di quel ferro sospeso sulla testa della sua cara sposa cangiò ad un tratto Gauthier. Il suo sdegno cadde istantaneamente, ed egli venne a piombare tra suo padre e Margherita, gridando:

— Non la toccate... ella è mia moglie.

— Che dunque! saresti tu complice del suo delitto? Tu non la salverai.

— Io la difenderò.

E Gauthier cacciò fuori la sua spada.

— Padre mio!... mio signore!... gridò la povera Margherita fuori di se stessa, strascinandosi ai loro piedi.

Ma non veniva ascoltata.

— Miserabile! disse il barone a Gauthier, tu osi minacciare tuo padre?

Si misurarono con lo sguardo, pronti a venire alle mani.

— Ecco gli effetti della ribellione, disse una voce penetrante alle loro spalle; sire di Châtillon, voi vi siete rivoltato contro il vo-

stro padrone, ed ora Iddio suscita contro di voi i vostri servi, le vostre figlie ed i vostri figli!

I due Châtillon si volsero bentosto. La porta così lungo tempo chiusa si era aperta, e Goffredo si avanzò lentamente sulla piattaforma della torre. La sua presenza fè rientrare Gauthier in se stesso; lasciò cadere la sua spada e si coprì il viso con confusione. Riconoscendo il falconiere, il barone, invece fu preso da una vera frenesia:

— Uomo o demone, disse quasi ruggendo, sei tu che hai condotto tutto questo affare!

E lo colpì violentemente con la daga che aveva alla mano: ma la daga si franse come un vetro sulla corazza di Goffredo.

— Sire di Châtillon, disse il falconiere senza scomporsi, serbate le vostre armi per difendervi contro ai vostri nemici, che sono numerosi e terribili..e se non volete cadere nelle loro mani, affrettatevi a seguirmi. Ed egli mostrò loro col gesto quello che avveniva sotto ai loro occhi.Il re Carlo VII faceva in quel punto il suo ingresso nel castello. Si vedevano i pennacchi e le bandiere inchinarsi innanzi a lui; le trombe suonavano forte e chiaro; i soldati ed i vassalli della baronia, misti ai Francesi, davano in allegre esclamazioni; gli elmi lustrati, colpiti dai raggi del sole,rimandavano luccicanti splen-

dori. Ma mentre che la corte d' onore serviva da teatro a quella scena trionfale, si notava in una corte laterale un cavaliere a piedi accompagnato da una dozzina di arcieri dai sinistri sguardi, che sembrava cercare qualcheduno o qualche cosa in quel vasto castello. I Châtillon riconobbero fremendo il loro mortale nemico, il conte di Chabannes.

Goffredo sapeva che quel quadro ne direbbe più che le parole, eloquenti che fossero. Così, dopo aver lasciato al padre ed al figlio il tempo di comprendere l' enormità del periglio, si diresse verso la porta della scala.

Si pretende che gli animali più feroci, vedendosi presi al laccio, perdano ad un tratto i loro selvaggi istinti, e che una specie di idiotismo rimpiazzi il loro solito furore. Fu similmente del barone; quando i primi trasporti furono passati, si avvicinò a Goffredo quasi con timidezza e domandò balbettando.

— Voi dunque potete ancora salvarci?

— Iddio lo può... l'uomo deve tentarlo!... Partiamo!

Il vecchio cavaliere andava a seguirlo, quando intese trattenersi dolcemente; si volse; suo figlio e Margherita erano genuflessi, col viso bagnato di lagrime.

— Padre mio, disse Gauthier, grazia per me... grazia per lei... se dobbiamo morire,

fate che non muoiamo colpiti dal vostro odio e dalla vostra maledizione!

— Che tutto sia dimenticato... che tutto sia dimenticato! ripetè il barone precipitosamente; io forse non sono meno colpevole di voi... Ma che parlate di morire? questa giovine può lasciarci, ella troverà protezione in questo castello; in quanto a noi, figliuol mio, noi ci confideremo in questo buon falconiere che ci salverà... Non avete inteso che prometteva di salvarci?

— Ed io, monsignore, disse Margherita con calore, vi supplico di permettermi a restare con voi. Mio Gauthier, per pietà, non mi scacciate.... Io sono la causa delle vostre sventure, lasciatemi dividere la vostra sorte, quale potrà essere!

I due Châtillon guardarono il falconiere, quasi a domandargli che cosa pensasse di quella proposta. Goffredo si contentò di sorridere con indulgenza; intanto Gauthier voleva resistere, ma la giovine si sospese al suo collo e spense le sue osservazioni con un bacio.

Si posero a discendere l'oscura ed interminabile scala del torrione. Molte volte, durante il tragitto, s'intesero le assordanti acclamazioni che partivano dalla corte. Nel momento che si passò d'innanzi ad una porta interna, questa veniva scossa da colpi violenti.

— Messer de Chabannes vorrebbe tagliarci la ritirata, disse pacificamente Goffredo, ma la porta è solida, e resisterà bene sino a che non avremo guadagnata la cappella.

— Camminiamo, camminiamo più presto! disse il barone.

Il barone aveva paura; quest'uomo audace, che aveva sfidata la morte in cento combattimenti, che aveva osato resistere alle armi del suo possente sovrano, tremava al pensiere di Chabannes e di quella mano di carnefici che lo cercavano.

Quando si giunse nella corte della cappella, i colpi divennero più distinti; la porta sembrava dover cedere ad ogni istante: i fuggitivi credettero anche sentire dall'altra parte la voce di Chabannes che animava i suoi satelliti. Essi traversarono la corte rapidamente ed entrarono nella Chiesa.

Vi regnava la più profonda calma, si sarebbe detto che le passioni umane non osavano far sentire i loro clamori disordinati in quel luogo santificato. Il chiasso dell'esterno vi giungeva come un debole mormorio sotto le fosche arcate gotiche; la lampada che notte e giorno ardeva innanzi all'altare sembrava essere un segno di speranza per quelli che venivano a cercare un rifugio nella casa del signore.

— È questo, buon falconiere, l'asilo che ci avete promesso? domandò il signor di

Châtillon con inquietudine; nel tempo in cui viviamo, il dritto di asilo dei conventi e delle chiese non è molto rispettato; io dubito che Chabannes ed i suoi scorticatori ci lascino qui in pace.

Goffredo senza rispondere, prese sull'altare un cero che accese; poi dirigendosi verso un grosso pilastro incastrato nel muro, toccò una molla segreta. Bentosto una larga pietra, così accuratamente aggiustata che non faceva apparire alcuna fessura al di fuori, girò su di se stessa e lasciò vedere una scala.

— Sire di Châtillon, disse il falconiere, poichè i viventi vi respingono, i morti vi offrono un refugio.

Il vecchio cavaliere, in prima sorpreso, entrò risolutamente nel sotterraneo; Margherita nel momento di seguirlo, parve esitare.

— Mia diletta, disse Gauthier con premura, se questo lugubre asilo v' ispira spavento, restate quì . . . . voi non avete nulla a temere in questa chiesa; voi siete sotto la salvaguardia di re Carlo. Potrete ritirarvi in un convento, e se Dio ci accordasse la grazia di farci sfuggire alla morte. . . .

— Gauthier, interruppe vivamente la giovane, io vi ho detto che avrei divisa la vostra sorte, quale che fosse; il mio partito è preso, noi vivremo o noi morremo insieme. . . Solamente, vi confesserò, sono mor-

talmente in pensiero in riguardo alle mie povere ancelle, che ho lasciato lassù nel castello inondato da soldatesca.

— Rassicuratevi, figliuola mia, disse Goffredo con benevolenza, il padre Benedetto, il cappellano, ha preso l'incarico di proteggerle, ed in grazia del credito del priore del suo convento, che accompagna il re, avrà sufficiente autorità per ciò.

Margherita lo ringraziò con un segno della testa, e si ficcò nel sotterraneo.

Discesero un trenta scalini tagliati nella roccia. Senza dubbio questo luogo riceveva l'aria da qualche apertura nascosta, perchè vi si respirava facilmente, e non vi regnava l'odore mefitico, nauseante delle cave di questo genere. Benpresto si giunse ad una specie di piccola cappella che doveva trovarsi presso a poco sotto il coro della chiesa del castello. L'aspetto ne era semplice, quasi grossolano. La volta senza ornamenti, aveva per sostegno pesanti pilastri operati nel masso; nel centro di questo ricettacolo di forma circolare, s'innalzava una tomba di pietra sulla quale si ascendeva mediante un duplice scalino. Questa tomba era malandata come tutto il resto; pure sulla pietra che la chiudeva, si vedeva distesa una statua di pietra bianca, rappresentante un cavaliere armato di tutto punto, col suo scudo e la sua spada messa sul petto. Niuna iscrizione

tradiva il nome del personaggio che riposava in quel monumento; ma le armi di Châtillon, ancora visibilissime sullo scudo annunziavano che quella tomba rinchiudeva un membro di questa nobile famiglia.

Il lugubre silenzio che regnava in quel luogo, la fioca luce che provveniva dal cero e che distaccava la statua bianca sopra un fondo nero, i perigli della situazione, tutto contribuiva ad ispirare un religioso terrore negli assistenti. Essi guardavano, timidi e muti, quel mausoleo di cui niuno fra di loro aveva mai sospettata l'esistenza.

— Sire di Châtillon, disse Goffredo con voce che rimbombò funereamente sotto quella volta sepolcrale, voi vedete la tomba di Bernardo il Mancino, primo signore di Châtillon, il capo della vostra razza. È il vostro antenato che vi offre un asilo, a voi ed ai vostri figli, quando esuli, perseguitati, in balia all'odio ed alla collera degli uomini siete obbligati di fuggire la luce del giorno. Questo sotterraneo contiene ora tutta l'istoria di un' illustre famiglia. . . . il principio e la fine . . . una semplice e gloriosa tomba da una parte; dall'altra cavalieri avviliti, senza onore e senza possanza!

I due Châtillon si curvarono innanzi a questa energica espressione di una meritata riprovazione. Loro sembrava che quella voce fosse uscita dalla tomba, che fosse stato il

loro saggio avo egli stesso che rimproveravali delle loro colpe. Caddero in ginocchio e versarono abbondanti lagrime.

— Valoroso Bernardo, diceva il barone con la sua solita rustichezza, perdonami.., Io ho obbliato le tradizioni di lealtà che volevi perpetuare nella tua razza; ma tu sai quale fu la mia discolpa, e tu vedi come sono punito. Perdonami di aver macchiato il tuo nome, di aver perduto in un giorno i beni, gli onori che tu ed i tuoi discendenti avevate lasciato ai vostri eredi.... E se alcuno deve assaggiare le pene di questi misfatti, risparmia questi poveri figli, la speranza dell'avvenire; che la tua collera ricada su di me solo!

— Padre mio, padre mio! esclamò Gauthier con disperazione, potete voi parlar così? son'io che sono colpevole; è il mio fatale amore....

— No, son io che ho fatto tutto, interruppe Margherita che si era genuflessa alle loro spalle; anima di Châtillon, son'io, povera e sciagurata straniera che ho meritata la tua vendetta!

Goffredo ascoltava attentamente quei due feroci cavalieri e quella povera donna offrirsi come vittime espiatrici ai mani del capo della loro famiglia, invisibile ma terribile giudice della tomba.

La sua voce si era considerabilmente ad-

dolcita quando disse loro, dopo un momento di silenzio:

Dama, e voi, messeri, alzatevi. Iddio è misericordioso, e Bernardo terrà conto del vostro pentimento.... Coraggio dunque! e ponete la vostra confidenza in colui che innalza gli umili ed abbassa i superbi.

Il barone ed i suoi figli parvero infinitamente sollevati da queste consolanti parole. Essi si abbracciarono con affetto, quasi a cancellare ogni ricordo di odio e stabilire fra di loro una lega contro la sventura. Il vecchio cavaliere si rivolse verso il falconiere stesso.

— Goffredo, gli disse, ieri, quando io era potente, mi son mostrato crudele verso di voi. Avrei dovuto ascoltare i vostri consigli o tutto al più trattare con indulgenza un uomo giusto che credeva dirmi la verità. Amico falconiere, se tuttavolta voi siete l'amico della mia infanzia, mi perdonate?

— Sire barone, replicò Goffredo con dolcezza, possano quelli che vi perseguitano perdonarvi così sinceramente come faccio io . . . ma, soggiunse bentosto con differente tuono, vi sono dei limiti alle umane forze, e tante emozioni hanno dovuto estenuarvi; riposatevi, ve ne scongiuro.

Tutti obbedirono e vennero a raggrupparsi su gli scalini della tomba. Essi restarono silenziosi, vinti dalla fatica e dalla soffe-

renza. Il barone era immerso in una profonda meditazione, con la testa nascosta nelle sue mani, mentre che Margherita si appoggiava languente sulla spalla di suo marito. Goffredo, sia che temesse di turbare le loro tenerezze, sia che volesse pregare in libertà, si era ritirato dall'altra parte della tomba e non si vedeva più.

Quel profondo riposo, nel lasciare alle passioni il tempo di calmarsi, fece gran bene ai due cavalieri. Margherita, stanca, si addormentò pacificamente nelle braccia di Gauthier. Dopo una lunga pausa, il barone dimandò:

— Amico falconiere, non usciremo ben presto di qui?

— Non bisogna pensarvi di fretta, gli fu risposto; voi non potrete mettere il piede fuori di questo sotterraneo senza incontrare nemici accaniti alla vostra perdita... Io saprò riconoscere quando il momento sarà venuto.

— Sia, buon Goffredo... Ma io desidero ardentemente sapere che cosa fanno lassù quelli che si sono impadroniti del mio castello.

— Non è difficile l'indovinarlo: i Francesi lo spogliano e Chabannes vi cerca per ammazzarvi.

Il barone diede un sordo gemito e ricadde nelle sue meditazioni.

Molte ore scorsero. Gauthier aveva finito

per addormentarsi anche egli a lato di Margherita. Solo, in grazia al suo organismo di ferro, il signor di Châtillon resisteva senza indebolirsi a tutte le pruove. Egli continuava a meditare, quando tutto ad un tratto un sordo fracasso ma spaventevole rimbombò al disopra della sua testa. Il rumore sembrava venire dalla superfecie del suolo e somigliava al muggìto del tuono. Il barone fremette.

— Amico Falconiere, egli domandò con spavento, di grazia che è questo?

— Il saccheggio è finito, rispose una voce che sembrava uscire dalla tomba; Chabannes fe saltare in aria le torri e le mura del forte sperando di schiacciarvi sotto i frantumi.

— Il mio castello! la nobile e gloriosa dimora dei miei antenati! gridò il vecchio Châtillon, al quale questa nuova ridestò le passioni tumultuose; ah! sia maledetto l' implacabile nemico...

— Zitto! interruppe la voce ; umiliati innanzi alla mano che ti colpisce, uomo superbo, e non maledire alcuno.

Il barone tacque. Il rumore maestoso e terribile si rinnovava a lunghi intervalli, e ciascuna fiata la volta della cappella sotterranea tremava come se avesse dovuto inabissarsi.

— Buon falconiere, disse infine il sire di

Châtillon, i crudeli progetti del mio nemico non potrebbero realizzarsi, e non v' è da temere che noi fossimo schiacciati sotto i rottami del castello dei miei avi?

— Iddio provvederà, figliuol mio, rispose la voce con tuono solenne.

FINE DEL PRIMO VOLUME